QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

MARTEDI' 31 Agosto 1948
Anno IV - Num. 196
L. 15 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 50-990, 53-961 — Prezzi per mm. di altezza in una colonna: Annunzi commerciali L. 150, Annunzi finanziari e legali L. 300, Necrologie L. 90 (oltre i 50 mm. L. 150 Diritto fisso per iscrizione L. 900, oltre lo spazio). Echi di cronaca e Rubriche annesse L. 200 la linea - Pagamento anticip. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA anno lire 3750, semestre lire 1900, trimestre lire 1000. — ESTERO: anno lire 8800, semestre lire 2840, trimestre lire 1460 — Copie arretr.: prezzo doppio.

L'economia jugoslava tra due mondi

Prima proprietari e dopo comunisti

La tensione di rapporti tra Jugoslavia e mondo comunista orientale agli ordini di Mosca dopo la condanna pronunciata dal Cominform, anche se è un fatto prevalentemente politico di cui è difficile prevedere la soluzione, ha pure una notevole base di carattere economico.

Quanto il Cominform ha detto e cioè che la Jugoslavia non realizza una economia prettamente collettivista è esatto. Nel campo agricolo, infatti, si è giunti ad uno spezzettamento del latifondo, creando una nuova, larga classe di piccoli proprietari la cui privata proprietà è solennemente garantita. Nel discorso di Tito che precede l'edizione ufficiale del piano quinquennale è testualmente detto: « Pertanto non è neppure il caso di parlare di una qualche abolizione della proprietà privata, bensì di una economia pianificata anche nell'agricoltura ». Analoga si presenta la situazione nei riguardi dell'artigianato, molto diffuso in Jugoslavia, del quale, nella stessa sede, Tito ha detto: « I nostri artigiani temevano che l'artigianato dovesse essere liquidato... Questo timore è superfluo... A noi l'artigianato è necessario ed utile ».

Artigiani e piccoli proprietari agricoli formano, quindi, un nuovo esteso ceto che, dal regime di Tito, ha tratto notevoli miglioramenti economici. Avendo tutto l'interesse che la situazione attuale continui, essi appoggiano il loro dittatore, il cui potere viene ad avere realmente una base di consensi piuttosto larga. Si aggiunga che Tito è andato incontro ad uno dei più profondi sentimenti del popolo jugoslavo — il fanatico nazionalismo — e si può, di conseguenza, comprendere come il maresciallo possa essere abbastanza sicuro del suo popolo.

Se è vero che essere prima jugoslavi e poi comunisti è cosa ammessa, non dovrebbe essere, di contro, ammesso di essere prima proprietari e poi comunisti. Viceversa è ciò che in pratica avviene. Il nuovo piccolo proprietario chiligiato a versare agli ammassi quanto eccede il proprio fabbisogno, produce il solo fabbisogno e non versa niente. Di conseguenza, la produzione agricola tende a diminuire e calano le disponibilità alimentari per la popolazione cittadina, approvvigionata, prima della riforma, dalle eccedenze di produzione dei latifondi. Prova ne è che la cifra ufficiale del piano di produzione agricola per il 1947 è 97%, di quella forestale 95%. La situazione alimentare in Jugoslavia era, effettivamente, qualche tempo fa, molto cattiva, malgrado che si spingessero i contadini a portare le derrate agli ammassi attraverso una concessione di Buoni che permettevano l'acquisto di prodotti industriali a prezzo più basso (terzo prezzo) e si cercasse di aumentare la produzione attraverso una lunga serie di rifornimenti speciali agli agricoltori.

Ciò premesso, data l'impostazione economica del suo regime, Tito si è venuto a trovare nella seguente situazione: impossibilità di collettivizzare la proprietà privata per non perdere il consenso popolare; difficoltà di risolvere la situazione alimentare per la resistenza dei piccoli proprietari; impossibilità di essere cieco strumento della Russia data la deficiente collettivizzazione e la tendenza nazionalistica del suo programma politico; impossibilità di eseguire l'ambizioso piano quinquennale per scarsezza di mezzi propri e di aiuti russi.

Il suo avvicinamento all'Occidente, va, quindi, con tutta probabilità, ascritto alla necessità di trovare soccorsi per risolvere la contingente cattiva situazione alimentare e per poter proseguire il piano quinquennale. Infatti, essendo la Jugoslavia ancora una nazione prevalentemente agricola, il reddito che si forma e la porzione di esso che deve essere risparmiata per successivo investimento nel piano, necessariamente provengono, in massima parte, dall'agricoltura. Ora, se tale sorgente, come si è visto, tende a disseccarsi non rimane che ricorrere a rifornimenti esteri di beni strumentali i quali permettano la continuazione del piano e tamponino, con approvvigionamenti di beni di consumo, la situazione alimentare. Se la Russia avesse potuto sovvenire largamente a queste necessità jugoslave, forse l'avrebbe fatto; ma essa è troppo occupata nella propria ricostruzione interna per poter esportare beni strumentali; di conseguenza, Tito, per non fare una figura miserevole nei riguardi delle ambiziose mète imposte al suo popolo, ha cercato di rivolgersi ad Occidente, senza rompere, per quanto possibile, i ponti con l'Oriente.

Se si considera che il piano, fino al 1951, importa un investimento di 278 miliardi e 300 milioni di dinari; che il valore della produzione industriale dovrebbe superare, nel detto anno, di cinque volte il valore del 1939; che c'è il progetto di creare ex novo tutta l'industria pesante; che l'industria metallurgica, edilizia, chimica, elettrica dovranno aumentare rispettivamente di 7, 8, 9, 10 volte; che il valore della produzione agricola deve superare del 152 per cento quello del 1939 e via di seguito; se ciò si considera, è chiaro che, se non paga l'America, è difficile trovare chi paghi ed abbia, soprattutto, pronta disponibilità di macchine, di metalli lavorati, di attrezzi, di beni strumentali in genere, da mandare in Jugoslavia.

Di conseguenza la mossa del Cominform è stata, forse, eccessiva. Il silenzio che continua può far pensare che la Russia se ne sia accorta. Infatti, Tito non può far marcia indietro; collettivizzare, oggi, in Jugoslavia vorrebbe dire perdere il sostegno popolare e rovinare ancor più l'economia; e vorrebbe dire anche dissestare la principale testa di ponte che il mondo Orientale ha sul Mediterraneo, a meno che la Russia non intervenga economicamente. Viceversa, lasciando che Tito tratti con gli Occidentali, con i loro aiuti egli potrebbe industrializzare il paese, industrializzare l'agricoltura e maturare, in pochi anni, la possibilità di una riforma agraria in senso collettivistico. Probabilmente, però, la Russia teme che, dai legami economici, gli Occidentali facciano scaturire legami politici capaci di giocare e vincolare Tito, che è un ottimo nazionalista jugoslavo e un cattivo comunista internazionale. Ma se Stalin liquiderà Tito, darà un grave colpo all'economia dei nostri vicini con imprevedibili conseguenze.

Diego de Castro

DUE ORE DI COLLOQUIO A MOSCA

L'attesa del comunicato è stata nuovamente delusa

Non sempre la politica s'accorda con la logica - Bedell Smith dichiara che le conversazioni proseguiranno

(Nostro servizio speciale)
Mosca, 30 agosto.

Negli ambienti occidentali di Mosca si era quasi certi che — dopo la riunione odierna — si sarebbe finalmente avuto il famoso comunicato, quello che tutto il mondo attende dal due agosto.

Invece, per questa sera non se ne farà nulla. Ancora una volta l'attesa è stata delusa. Ciò non per i precedenti elementi ci si deve accontentare delle suasive dichiarazioni di Bedell Smith, che pure, in tanto fitto segreto, sono già molto.

Possiamo dire che, se non fosse per le parole pronunciate ogni volta, con aria di sorridente bonomia, dall'inviato americano, l'opinione pubblica si troverebbe smarrita al termine di ogni incontro.

Invece, « per quel che ne so io, le conversazioni proseguiranno », ha detto oggi Smith uscendo dal Cremlino. Le parole dell'americano significano semplicemente che non è il caso di darsi alla disperazione, anche se il comunicato non sarà emanato.

Questa del comunicato è una psicosi comprensibile da parte di un mondo che viene tenuto all'oscuro di tutto, e assiste frattanto ad eventi preoccupanti. Ma non ha in sostanza molto fondamento. Dicevamo che negli ambienti occidentali si dava quasi per certa la pubblicazione del comunicato nella serata di oggi (gli americani, per quanto strano possa sembrare, erano i più reticenti, gli inglesi i più convinti). Ma lo stesso era capitato in occasione delle precedenti conversazione. In pratica l'unico elemento a favore della tesi di coloro che erano sicuri della pubblicazione del comunicato era la partecipazione ai colloqui di Andrei Vishinski, il giurista dell'Unione Sovietica. Se c'è lui, si diceva, vuol dire che « stanno » sinberando il comunicato. E' anche vero che Vishinski non aveva preso parte alle prime riunioni perchè impegnato a Belgrado. Ma l'obbligazione pareva trascurabile ai « convinti ». Qualche accenno sufficientemente esplicito dell'A.D.N., l'Agenzia tedesca autorizzata dai russi, all'imminenza di un comunicato, aveva fatto il resto.

Come conseguenza di tutto ciò, si potrebbe dedurre che questa sera nei circoli occidentali di Mosca tirerà aria di delusione. Ma non sempre la politica risponde ai canoni della logica. I diplomatici anglo-franco-americani tendono invece a non attribuire eccessiva importanza alla mancata pubblicazione. In ogni caso, si dice, il comunicato conterrà ben poco di sensazionale, e con ogni probabilità si limiterà ad affermare che il quattro potenziale hanno raggiunto l'accordo su determinati punti, e che le questioni sono state deferite ai governatori militari in Germania per la definizione dei particolari. E da questo punto di vista potrebbe già esser soddisfacente il fatto che le conversazioni, come ha detto Smith, continuano. Perchè gli osservatori occidentali e Mosca sono tuttora persuasi che se una rottura si doveva verificare, essa si sarebbe avuta in occasione dell'ultimo colloquio con Stalin: superato questo punto, il pericolo, in sede di colloqui al Cremlino, dovrebbe essere scongiurato se non sopravverranno fattori imprevisti. E si esclude che gli incidenti ai « Magistrati » di Berlino possano influenzare il corso delle conversazioni.

Detto questo, non resta molto da aggiungere. Ecco l'aspetto sostanziale: tutto rimane immutato, per quel che si può dire dall'esterno: in merito agli argomenti dei colloqui, alle possibilità di sviluppo dei rapporti russo-occidentali, le ipotesi rimangono uguali, e rimangono ipotesi.

L'odierno colloquio è stato brevissimo — due ore e dieci minuti — il che rafforza la tesi degli anti-pessimisti (di ottimisti a Mosca non ne esistono). Esso ha seguito la consueta prassi: riunione dei « Tre » prima un'ambasciata occidentale, questa volta la francese, conversazione con Molotov, al Cremlino successiva riunione informativa degli inviati dell'Ovest. E, naturalmente, bonarie e « diplomatiche » dichiarazioni di Bedell Smith.

In sintesi, due punti concreti: stasera non ci sarà il comunicato, e la mancata pubblicazione non deve essere causa di pessimismo.

Henry Shapiro

Il Presidente Einaudi sull'Alpe di Ey

Ancora nessun progetto di conferenza a Berlino

(Dal nostro inviato speciale)
Berlino, 30 agosto.

(E) Assieme alla notizia del ritorno a Berlino del comandante supremo francese in Germania gen. Koenig e del suo consigliere politico, da fonte francese era stato annunciato stamane che i quattro comandanti militari si sarebbero riuniti qui per discutere della sospensione del blocco e del futuro regime monetario nella capitale. I quattro generali si sarebbero ritrovati attorno a un tavolo — dopo lungo tempo! — nella sede del comitato alleato di controllo dove gli uffici russi, a differenza della Kommandantur, continuano a funzionare.

La notizia era tale da generare un certo ottimismo e stasera doveva inoltre arrivare da Mosca l'ormai leggendario comunicato riassuntivo delle conversazioni finora svolteși: però a Mosca, aveva avvertito un telegramma dell'americana *Associated Press*, si aspettava « una importante risposta da una capitale occidentale ». Il tenue ottimismo del pomeriggio si è smorzato: da Mosca si è appreso che nemmeno oggi si sarebbe avuto un comunicato e che si ritengono necessari nuovi colloqui, viceversa si è avuto qui un comunicato del governo militare americano, cioè a dire del generale Clay, nel quale si afferma che non esistono piani per una conferenza delle quattro potenze a Berlino nel momento attuale: « I governatori militari a Berlino, si aggiunge, non hanno ricevuto alcuna istruzione del genere. Le discussioni continueranno a essere svolte dai rispettivi governi ».

Qualche indizio lascierebbe supporre che di questa pubblicazione il comando francese non abbia avuto preventiva conoscenza, ma può darsi che sia ipotesi errata. Ancora una giornata senza sole per una situazione molto oscura.

La Costituente tedesca si riunisce domani

Francoforte, 30 agosto.

Il governatore militare americano in Germania, generale Lucius Clay, ha dichiarato oggi a Francoforte che l'apertura dell'assemblea costituente fissata per mercoledì prossimo a Bonn è un « fatto di importanza basilare per la Germania ». Dopo avere aggiunto di non ritenere che vi sia alcuna ragione plausibile perchè alcunchè debba interferire con le riunioni in programma dell'assemblea il generale ha soggiunto: « Io posso ricordarvi che quest'assemblea non significa la creazione di un governo. Essa è chiamata soltanto a preparare una costituzione a norma della quale un governo potrà essere creato ».

Interrogato a proposito dell'incontro da lui avuto questo pomeriggio con il gen. Sir Brian Robertson ed i ministri-presidenti della bizona tedesca, Clay ha risposto che uno dei ministri-presidenti ha espresso il dubbio se convenga proseguire il lavoro per la formazione di un governo della Germania occidentale in vista della attuale situazione diplomatica. Clay ha aggiunto che gli altri ministri presidenti hanno dichiarato di non condividere tale incertezza e che non c'è stato alcun cambiamento nelle istruzioni avute.

Il governo riprende il lavoro

Domani Consiglio dei Ministri - I primi provvedimenti economici e le leggi sociali - Scelba riferirà sulla "circolare,, incriminata dai comunisti

Roma, 30 agosto.

Mercoledì si riunirà il Consiglio dei Ministri. L'ordine del giorno non è stato precisato, ma si deve ritenere che i ministri profitteranno di questi giorni dopo le ferie per aggiornarsi l'un l'altro. Soprattutto il ministro Scelba dovrà chiarire ai colleghi di gabinetto la faccenda « circolare » che nessuno di essi poteva, per ovvie ragioni, conoscere prima d'ora. Se in questo Consiglio si potrà iniziare l'attività governativa vera e propria, l'argomento principale sarà certamente costituito dai provvedimenti economici studiati nelle ultime settimane da molti ministri e comitati ministeriali. Nell'ultimo consiglio prima delle ferie il Governo aveva dettato precise norme di politica economica: si tratta ora di realizzarle e di concludere insieme i provvedimenti già annunciati, quali la disciplina dei fitti, la riforma agraria e diverse leggi sociali.

Nell'apatia della vigilia circolavano stasera voci di certi disappunti liberali per l'insufficiente funzionamento del cosiddetto « comitato della scure » o per l'invadenza attribuita al partito democristiano in tutta la attività politica. Nessuna conferma è seguita a queste voci e i liberali possono considerarsi ormai rientrati nei ranghi.

Due interrogazioni, rispettivamente firmate dall'on. Giuseppe Berti e dall'on. Giuseppe Di Vittorio, racchiudono i temi della prossima battaglia d'autunno. L'on. Berti, comunista e storico del Risorgimento, si è attribuito il compito di protestare per la presunta violazione delle « immunità parlamentari » che, secondo l'opinione dell'opposizione, spetta ai deputati dell'Assemblea siciliana.

Di Vittorio sviluppa invece il contenuto politico dell'offensiva e con termini molto decisi accusa il governo di aver preparato un « piano d'attacco illegale e ingiusto contro le organizzazioni sindacali », di « abuso di potere », « persecuzione » e « attentati » all'indipendenza della magistratura nonchè di « violazioni delle libertà garantite dalla Costituzione ».

Le spiegazioni fornite dall'on. De Gasperi non hanno quindi avuto nessun effetto sulla volontà comunista di accusare a piene mani il governo, e nessuna conciliazione è prevedibile prima che il Parlamento abbia pronunciato col voto la sua sentenza. La quale, a dire il vero, è già scontata con una schiacciante vittoria del governo, dal momento che i piccoli malumori sorti nei partitini della coalizione sono ormai scomparsi e l'armonia sembra ritornata sulla navicella di De Gasperi. Le battaglie d'autunno, secondo le previsioni, non dovrebbe durare più di 48 ore, e dovrebbe essere preceduta da una scaramuccia sulla legge elettorale per l'Alto Adige, che dovrà essere emanata improrogabilmente entro il 14 settembre. Tale legge sarebbe dovuta emanare soltanto di un decreto governativo, ma il Presidente del Consiglio, in ossequio al Parlamento, ha voluto che fossero le assemblee legislative a consacrarla, tanto più — si osserva — che, con un pretesto così carino, si ovvia all'inconveniente di anticipare la convocazione delle Camere per « volontà straordinaria » socialcomunista.

I bilanci dello Stato costituiranno dunque il centro della presente attività legislativa e, dopo che Di Vittorio si sarà sfogato accusando il governo di incostituzionalità, dopo che Nenni avrà ripetuto la profezia ieri declamata sulla piazza di Medicina (Bologna), secondo cui « il socialismo darà il governo al popolo, la terra ai contadini, l'industria alla nazione e la cultura a tutte le classi popolari », i diciotto bilanci offriranno ai tecnici delle due fazioni ottimi argomenti per chiarire al Paese la politica che il governo si propone di fare e quella che l'opposizione farebbe se si trovasse un giorno al posto dei propri avversari.

A questo proposito è necessario spiegare che la discussione sui bilanci sarà ancora una volta una discussione di emergenza. Nei periodi di normalità essa si svolgeva fra un lasso di tempo piuttosto vasto: i bilanci venivano presentati alle Camere entro il 30 novembre, per ben due mesi restavano sottoposti all'esame oculato delle commissioni, per altri cinque mesi venivano ulteriormente discussi dalle Assemblee in riunione plenaria; l'approvazione seguiva, al solito, intorno al 30 giugno. Ma nella presente situazione, con un Parlamento che ha cominciato a funzionare praticamente soltanto il 1° giugno; con un esercizio provvisorio che scade improrogabilmente il 31 dicembre, la discussione sui bilanci, per tanto fondamentale per la vita democratica di un Paese, dovrà essere limitata.

Molto probabilmente la discussione generale, che dovrebbe di consuetudine venir premessa ad ogni singolo bilancio, sarà sintetizzata in un'unica discussione generale, a cui seguiranno le singole discussioni analitiche. Benchè l'opposizione non abbia finora manifestato seri propositi di critica costruttiva, alcuni vecchi parlamentari non nascondono stamane la loro preoccupazione per questa nuova eccezione che la prassi parlamentare deve sopportare.

Vice

Rapinati da due ciclisti mascherati ed armati

Milano, 30 agosto.

Rapine sporadiche continuano a verificarsi nella città e specialmente alla periferia. Verso l'una della scorsa notte è stata la volta di due giovani fidanzati seduti sul ciglio della strada nella vicinanze di Settimo Milanese. Il giovane, tale Paolo Ferrari di Carlo, d'anni 19, stava per rientrare nella sua abitazione insieme alla fidanzata quando due ciclisti mascherati e armati sopraggiungevano e spianandogli in viso minacciosamente le rivoltelle gli imponevano di consegnare quanto di valori avesse indosso. Il giovane doveva cedere, perciò, il portafogli contenente 1500 lire nonchè l'orologio d'oro da polso suo e della ragazza. Compiuto il furto i due malfattori si allontanavano rapidamente verso i campi.

Fulminea tragedia nel pieno centro di Susa

Susa, 30 agosto.

Alle 22,50 di ieri sera, nel centro di Susa, si svolgeva improvviso un sanguinoso dramma, di cui tuttora è oscura la causa. Protagonisti di essa due meridionali. Il parrucchiere Rocco Prenesi da Reggio Calabria, Rienne, da tempo residente a Susa, mentre passeggiava, tranquillamente, per la via principale, si vedeva, ad un tratto, sbarrato il passo dal falegname Giuseppe Pellicano, pur esso da Reggio Calabria, il quale prendeva, violentemente, ad inveirgli contro. Poi, con gesto rapido, costui, tratta di tasca una rivoltella, la scaricava sul Prenesi che si accasciava al suolo, ferito in modo gravissimo, all'addome e ad una spalla, in un lago di sangue.

Accorrevano subito i numerosi passanti che soccorrevano il ferito e provvedevano a farlo ricoverare all'ospedale, purtroppo in condizioni disperate, tralasciando, così di inseguire il feritore che riusciva a dileguarsi.

Schuman ha accettato di giocare l'ultima carta

Oggi si presenta alla Camera per cercare una maggioranza, ma dovrà superare enormi difficoltà

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 30 agosto.

(m.) Il socialista Ramadier, che il Presidente della Repubblica incaricò domenica scorsa di costituire un ministero, non è riuscito a raggruppare la maggioranza solida e stabile che giudicava necessaria, e il Capo dello Stato ha chiesto allora al cattolico Robert Schuman di tentare lui. Dopo avere consultato i suoi amici e i vari gruppi parlamentari, Schuman ha accettato.

Domani nel pomeriggio si presenterà alla Camera, dove dovrà raccogliere una maggioranza di 310 voti per l'investitura. Egli è uno dei due o tre uomini politici capaci di ottenere questa maggioranza, ma non sarà, ancora una volta, che una maggioranza fittizia, composta da partiti in continua opposizione fra loro. Poi occorrerà mettere su il ministero, ma appare impossibile costituirne uno realmente unito, concorde, deciso ad affrontare l'impopolarità e ad applicare i provvedimenti severi atti a salvare il salvabile, che i socialisti non approvarono. Come è noto è stato proprio l'atteggiamento dei socialisti a provocare le dimissioni di André Marie, anche se gli stessi socialisti riconoscono che è indispensabile l'intervenire energicamente nel settore economico.

Inoltre certe divergenze appaiono insanabili. Ogni partito vuol tirare l'acqua al proprio mulino. I radicali chiedono che sia messo in disparte il rinvio delle elezioni cantonali, deciso una settimana fa, e che tali elezioni si svolgano il 3 e 10 ottobre, conformemente alla vecchia legge del 1871, non ancora modificata, poichè il consiglio della Repubblica non ha ancora esaminato la questione. Ma ciò provocherà immediatamente l'opposizione dei socialisti, i quali preferirebbero d'altronde rimanere fuori del governo. Oggi essi hanno promesso il loro appoggio, ma non la partecipazione, sebbene questa non possa essere esclusa a priori. Tutto dipenderà dal prezzo che Schuman è disposto a pagare. Ma cosa faranno poi i socialisti, quando si tratterà di applicare il piano Reynaud o un altro simile e anche più severo, che, lo si voglia o no, è diventato più che mai indispensabile?

Il governo avrà la possibilità di fare a meno del Parlamento, poichè i pieni poteri accordatigli dall'assemblea nazionale per l'applicazione del piano Reynaud rimangono validi. Ma i ministri socialisti, se ce ne saranno, si troveranno dinanzi allo stesso dilemma dei giorni scorsi: rendersi impopolari, fornendo argomenti all'estrema sinistra contro di loro, o accettare fino in fondo tutte le responsabilità.

Domenica scorsa, nei corridoi dell'assemblea nazionale, il capo del gruppo parlamentare socialista dichiarò che è da temersi una forte ondata di scioperi, e si sa che la C.G.T. comunista si sforza di prepararli. Stasera il gruppo socialista ha lanciato un « manifesto » nel quale accusa apertamente Paul Reynaud di avere voluto far sopportare agli operai i maggiori sacrifici richiesti dalla situazione, e la C.G.T. socialista sta preparando un programma da sottoporre al governo quando sarà costituito.

Schuman sa dunque che si troverà immediatamente di fronte a difficoltà grandissime per applicare il programma di austerità, il solo capace di frenare la corsa alla catastrofe monetaria (in un mese il prezzo del Napoleone è passato da 4000 a 5000 franchi ed il salito di 500 franchi da ieri ad oggi), e sa che sarà impossibile accontentare al tempo stesso la destra, che seguirà Reynaud, e i socialisti, che vorrebbero farsi i paladini della classe operaia, perchè siamo alla vigilia di inevitabili elezioni.

Ma ha accettato lo stesso, perchè sa di rappresentare l'ultima carta.

Robert Schuman

Benes ammalato

Praga, 30 agosto.

L'agenzia telegrafica di notizie ha riferito questa sera che la salute dell'ex-presidente Edoardo Benes negli ultimi giorni ha subito un improvviso mutamento ed è peggiorata. La notizia proviene da Sezimove Usti, la residenza di campagna di Benes. L'ex-presidente, che ha 64 anni, è costretto, per consiglio medico, a restare a letto.

In seguito è stato comunicato un bollettino diramato dai medici curanti. Da esso si apprende che l'ex-Presidente soffre di una malattia della circolazione che gli rendeva difficili i movimenti e che questa infermità era stata da lui contratta nel luglio del 1945. « Si verificarono poi — continua il bollettino — parecchi periodi in cui le condizioni del malato peggiorarono, ma essi furono superati in pochi giorni. Uno dei più gravi peggioramenti si è verificato di recente ed aveva dato origine a seri timori, ma nelle ultime 24 ore vi sono stati nelle condizioni generali dell'infermo indubbi sintomi di miglioramento. Il peggioramento si poteva quindi considerare interrotto poichè i sintomi generali apparivano migliori ».

Coltura italiana nella vita argentina

Affinità di sangue e indirizzo politico - Il problema del libro - Emma Gramatica recita in castigliano

BUENOS AIRES, agosto.

Anche l'Argentina traversa la sua crisi del libro. Sono difficoltà valutarie, che intralciano il commercio dei libri tra gli stessi paesi del Sud-America. A tal punto che diventa di giorno in giorno più difficile esportare questa merce nel Cile, nel Perù, nel Brasile, ecc. Ora c'è stata, durante la guerra e nell'immediato dopo-guerra, una grande espansione di imprese editoriali argentine, che facevano affidamento, non solo e non tanto sulla vendita all'interno, quanto sulla possibilità di collocamento in tutta l'America latina. L'improvvisa contrazione del mercato per effetto delle restrizioni valutarie ha arrestato questa espansione con grave danno, non solo economico per le case editrici che s'erano impegnate in grosse imprese, ma anche intellettuale per la circolazione del pensiero latino, che s'era iniziata sotto ottimi auspici.

Giunge perciò opportuna la convocazione, nel prossimo ottobre, di un congresso internazionale promosso dalla Società argentina degli Autori. La riunione avverrà a Buenos Aires e vi parteciperanno molti scrittori e editori di tutto il mondo. Anche la delegazione italiana si preannunzia numerosa e largamente rappresentativa. Uno dei problemi più importanti da discutere sarà quello della possibilità di trovare per il commercio librario una via di uscita dal bottle-neck in cui s'è incagliato.

Disposizioni favorevoli

Nella legislazione di tutti i paesi il libro è considerato alla stregua di ogni altra merce, quindi è soggetto al clearing generale nella bilancia dei pagamenti. Ma il libro è una merce sui generis, il cui valore economico è di gran lunga inferiore al valore intellettuale e morale. Ed è molto strano che, proprio in un periodo come il nostro, in cui ci si sforza in tutti i modi per creare una migliore comprensione tra i popoli al fine di scongiurare il disastro di una altra guerra, ci si privi volontariamente, per un miserabile fiscalismo, del mezzo più mobile ed efficace per porre gli individui e i popoli a contatto tra loro.

Il problema riveste, per noi italiani, un'importanza capitale perchè il nostro libro, essendo l'ultimo arrivato sul mercato internazionale e dovendo vincere difficoltà molto maggiori di quello francese e americano, che trovano la via già fatta, soffre più degli altri di questa situazione anomala, che ho descritto. Eppure oggi le disposizioni degli altri popoli, e specialmente del popolo argentino, verso la nostra cultura sono più che mai favorevoli. Per quel che riguarda l'Argentina, ne ne ebbe la chiara sensazione alcuni mesi fa a Roma, quando nell'inaugurazione dell'Istituto italo-argentino furono radio-trasmessi al Teatro dell'Opera due discorsi del presidente Peron e della sua signora, che preannunziavano un deciso orientamento della cultura argentina verso quella italiana.

Questa sensazione mi è ora confermata qui, sul posto, da innumerevoli prove. L'opera lirica, con artisti italiani, domina nei teatri argentini, i nostri film della resistenza attraggono folle innumerevoli, il teatro di prosa, superando la difficoltà della lingua, comincia anch'esso ad acclimatarsi, grazie specialmente a Emma Gramatica (che in questi ultimi tempi ha fatto anche meglio apprezzare la sua arte, recitando in castigliano). Nel campo più strettamente culturale e scientifico si è iniziato un vero e proprio carosello di professori e letterati italiani, che fanno cicli di conferenze nelle città argentine, innanzi a un pubblico numeroso, attento e pieno di simpatia. E a questi rapsodi della cultura italiana bisogna aggiungere moltissimi insegnanti che sono stati reclutati dalle università per lunghi periodi, e che potranno così esercitare un influsso permanente, in particolar modo sui giovani.

Tra due mondi

Questo orientamento culturale, oltre che da affinità di sangue e di spontanea simpatia, dipende anche da un deliberato indirizzo politico. La latinità è forte vincolo di unione dei paesi del Sud-America, e l'Argentina, che ha la fondata ambizione di essere il principio dirigente e propulsore di questa unione, si fa iniziatrice di una politica culturale, che darà i suoi frutti anche sul terreno economico e su quello più strettamente politico. Una recente riforma scolastica ha reso obbligatorio negli istituti medi l'insegnamento del latino, e l'innovazione si va attuando per gradi a causa della scarsezza del personale già addestrato. Le università hanno ricevuto dotazioni che a noi, italiani, sembrano fantastiche, e fanno a gara per invitare professori rinomati, che con la loro opera accelerano l'immissione della cultura argentina nella circolazione della cultura mondiale.

Sfortunatamente l'interna scissione politica ha provocato l'esodo di numerosi professori dalle università, e il paese soffre di questa ferita, che lo indebolisce proprio in un periodo di intenso fermento spirituale e di espansione. Ma è sperabile che la ferita possa essere presto rimarginata e che la famiglia universitaria si ricomponga in unità.

Comunque, sul tema della latinità anche le fazioni politiche più avverse sono tutte concordi. Buonga vivere un po' in questo paese per avvertir subito che quella latinità, che per noi è un possesso pacifico e sonnolento, o un pesante fardello ereditario, qui è qualcosa di vivo e pugnace. La funzione che noi quasi non osiamo attribuire ad essa, di mediazione e di tramite fra il mondo anglosassone e il mondo slavo, qui invece è presa nel suo significato più dinamico. Perciò è provvidenziale il contatto sempre più intimo che si viene creando fra questo popolo e il nostro: noi, con la nostra esperienza del passato, possiamo aiutarlo a mettere radici più profonde nella "humus" della latinità; esso a sua volta, con la sua vitalità più fresca e col suo attivismo americano, può giovare a noi, infondendoci fiducia nella missione e nell'avvenire del mondo latino.

Guido De Ruggiero

A colloquio con Benedetto Croce

Soffre per l'ultimo incidente, ma continua a scrivere - Ricordi di Burzio e di Giolitti

(Dal nostro inviato speciale)
Pollone, 30 agosto.

A Pollone ho fatto fatica a trovare chi sapesse indicarmi dove sta « il senatore Croce ». L'ho chiesto a due ragazzi, sulla piazzetta davanti alla chiesa, ad un uomo di mezza età che sembrava un esercente, ad una signora che stava sulla soglia di una villetta: « Mai sentito nominare! ». Finalmente un giovane prete mi mise sulla strada giusta.

Eppure a Pollone Croce non è un ospite occasionale. Vi ha, dal 1936, una casa propria; e prima della guerra ci veniva tutti gli anni.

Mi aspettavo di trovarlo a letto, sofferente e immalinconito. Invece stava lavorando nella sua camera, al secondo piano, seduto ad un tavolino accanto alla finestra aperta, di dove lo sguardo può spaziare sulle colline e, più lontano, sulla pianura. Davanti a lui, molti foglietti riempiti della sua scrittura minuta e faticosa da decifrare.

Croce ha un aspetto sereno e riposato: molto più di un anno fa, quando fu qualche giorno a Torino. Da quando l'ho rivisto, per la prima volta dopo la guerra, nel settembre '45 non è mutato. Sembra che questi anni di minori fatiche e responsabilità gli abbiano giovato. Dell'incidente capitatogli venerdì scorso parla scherzosamente, come di una cosa senza importanza e lievemente comica. Aveva ricevuta un gruppetto di liberali di Biella, e se ne era già accomiatato. Benedetta, la sua nipotina di sei anni, s'era messa a chiacchierare con loro, davanti alla porta di casa, con brio inconsueto. Faceva grandi gesti e parlava forte, con un'aria da persona grande. Incuriosito e divertito, Croce si avvicinò alla soglia, si spinse in fuori. Improvvisamente, scivolò dall'alto gradino, poi sullo zerbino di lamiera e cadde pesantemente sulla dura ghiaia.

— Fu una scena comica — continua Croce —. Lei sa che anche Bergson, nel saggio sul *Riso*, mette le cadute improvvise fra i temi più comuni e più efficaci del comico.

Ma i presenti non risero. Donna Adelina ricordava un episodio simile, quattro anni or sono. Chiamato la sera a pranzo, Croce era inciampato in una cassa, messa di traverso davanti alla porta, ed era caduto di peso. Non aveva potuto più alzarsi, perchè s'era fratturato un braccio; e aveva passato poi un lungo periodo di penose sofferenze. Questa volta, invece, si rialzò subito; ai congedò sorridendo dagli ospiti, tornò tranquillo in casa. Ma poi la contusione cominciò a dolergli, parecchio; egli dovette mettersi a letto; e anche adesso le sofferenze gli impediscono di camminare. Ma spera di poter partire egualmente a fine settimana per Arcore, dove lo aspetta il suo vecchio amico Alessandro Casati.

Egli mi domanda di Torino, di amici e conoscenti comuni. E mi parla subito di Filippo Burzio: « E' stata una grande perdita. Era un cervello organico che, in politica, aveva idee chiare e sicure ». E, dopo aver lodato i suoi scritti politici e le sue rievocazioni del vecchio Piemonte, aggiunge: « Era un uomo di cuore ».

Al pari di Goethe, Croce non ha mai avuto simpatie per i sentimentali. E ripete volentieri l'epigramma dell'autore del Faust: « Gente sentimentale non ebbi mai in pregio: alla prova li vidi mutarsi in pessimi soggetti ». Ma fa grande caso di quelle doti di umana gentilezza, di delicatezza morale, di sobria e virile pietas che — egli dice — oggi si fanno sempre più rare: « Lei crede che tanti uomini cosidetti di sinistra s'interessino davvero alle sofferenze, alle miserie del popolo? Li conosco bene, alcuni. I socialisti del mio tempo erano d'un altro stampo. Come Giolitti, del resto. Con quale accento egli parlava delle classi lavoratrici, delle loro sofferenze, dei loro bisogni, e dell'ottuso egoismo dei ricchi, e specialmente dei nuovi ricchi. Una volta, al Consiglio dei Ministri, propose di aumentare le congrue ai parroci. Un nostro collega obiettò che ai sacerdoti avrebbero dovuto provvedere gli stessi fedeli. Egli replicò semplicemente: « Ma hanno fame! ».

Così la conversazione scivola sul terreno della politica; e poichè il filosofo non è avaro di giudizi, di reminiscenze, di scintillanti aneddoti (i classici aneddoti del Croce, che rischiarano tutto un ragionamento), a riferirli tutti ci sarebbero da riempire molte colonne. Ma in questo caso dovremmo violare il riserbo del Croce nell'esprimere pubblici giudizi sull'attuale vita politica del Paese e sui suoi protagonisti. Del resto, il suo pensiero in proposito è, nelle sue linee generali, noto a tutti. Egli non fa mistero di talune sue preoccupazioni; ma lo conforta la fede che egli serba nel buon senso degli italiani, e nella loro volontà di conservare e difendere la libertà riconquistata a così duro prezzo. Sull'avvenire, prossimo o remoto dell'Europa e del mondo, egli non si pronuncia. Nulla gli è più alieno del profetizzare: conoscenza è giudizio storico, conoscenza di fatti, e i fatti, finchè non avvengono, è impossibile conoscerli e giudicarli. L'essenziale è avere idee ferme e chiare, e il coraggio di difenderle sino in fondo, con virile impegno. E non darsi mai pensiero di « dove il mondo va », ma solo di dove è necessario che vada ciascuno di noi, per adempiere la propria vocazione e il proprio dovere.

Paolo Serini

CRONACA CITTADINA

IL MINISTRO SFORZA APRIRÀ I LAVORI

L'Unione economica italo-francese al congresso delle Camere di Commercio

L'importanza dell'incontro nelle dichiarazioni del dottor Minola

Come già a più riprese abbiamo accennato, avranno inizio giovedì mattina — alla presenza del conte Sforza e dell'on. Bruzzesco — i lavori del congresso delle Camere di Commercio italiane e francesi. L'incontro di uomini rappresentativi delle due nazioni costituisce di per sè un avvenimento di notevole importanza, accresciuta dalla delicatezza e dalla attualità del tema: l'unione economica italo-francese.

L'iniziativa e l'organizzazione del congresso hanno formato particolare cura della nostra Camera di Commercio, il cui presidente, dott. Cesare Minola — da noi intervistato — ha dichiarato:

" E' naturale che la nostra città sia stata scelta a sede del congresso, in quanto la storia dimostra che le fortune di Torino sono indissolubilmente legate al fiorire delle relazioni commerciali fra Italia e Francia. Una volta realizzata l'unione economica, il rinnovato traffico non potrà che transitare da Torino, dando immediati benefici diretti e indiretti".

Il progetto — osservammo — è diversi mesi di distanza da quando se ne cominciò a parlare, è ancora alla fase di studio e di elaborazione.

" La lentezza delle trattative — afferma il dott. Minola — non deve stupire. Si rifletta che ancora oggi, solo impropriamente può parlarsi di Unione Doganale, giacchè in un'economia diretta i mezzi coi quali il governo controlla il commercio estero sono molteplici ed efficaci.

" Affinchè dunque i due mercati possano liberamente comunicare, non è sufficiente oggi l'abbattimento delle barriere doganali: occorre raggiungere anche l'uniformità in materia di controllo di cambi e delle divise, di controllo della importazioni ed esportazioni, il accordi e trattati di commercio, ed infine è necessario raggiungere un'uniforme partecipazione agli organismi internazionali (Fondo Monetario, Banca della Ricostruzione, Organizzazione europea per la ricostruzione economica ecc.)".

Il dott. Minola accenna poi alla necessità di attenuare la differenza tra le condizioni in cui si svolge la produzione nei due paesi: " Voglio dire che la pressione fiscale, gli oneri sociali, i contratti collettivi di lavoro, l'ordinamento amministrativo ed economico devono essere per quanto possibile identici ed egualmente incidenti nei due paesi. Da ciò, l'opportunità di studi approfonditi e documentati su questi argomenti, come pure sulla graduatività, la procedura da seguire nelle varie fasi della realizzazione".

Cospicuo il contributo di studi che al congresso porterà la Camera di Commercio di Torino. Ecco infatti l'elenco delle relazioni torinesi: E. Ehrenfreund: « Trasporti e comunicazioni»; L. Solmo: «Il problema elettrico e gli interscambi fra i due paesi»; E. Gribaudi: « La decadenza economica delle Alpi occidentali e l'unione doganale»; C. Ruffini: « Un secolo di storia di relazioni doganali»; C. Alpino: « Aspetti creditizi e finanziari ». Il rapporto conclusivo verrà presentato dal prof. Bordin, della nostra Università, relatore ufficiale del congresso.

" Questi — ha concluso il dottor Minola — i temi e l'obbiettivo dei lavori. Diamo il benvenuto ai congressisti e particolarmente ai rappresentanti francesi, augurandoci che il congresso, lungi dal disperdersi in vane accademie, raggiunga sollecitamente concreti risultati".

Mostra della Tecnica e della Meccanica

La « Gazzetta Ufficiale » ha pubblicato il decreto ministeriale che autorizza l'organizzazione della VIII Mostra Nazionale della Tecnica e della Meccanica a Torino, dal 9 al 24 ottobre di quest'anno. Com'è noto la Mostra si terrà in « Torino-Esposizioni », la magnifica sede che sarà inaugurata il 15 settembre con il Salone internazionale dell'Automobile. L'organizzazione della ormai classica Mostra, che quest'anno avrà particolare significato tecnico, procede presso l'A.M.M.A. (via Massena 20) con alacre attività. Molte adesioni da ogni parte d'Italia.

La vita ritorna al Borgo Medioevale

Un tempo il Borgo Medioevale offriva ai visitatori l'interessante spettacolo dell'attività dei maestri d'arte: scultore in legno, vetraio, ceramista, xilografo, stipettaio, maestro del ferro battuto. Poi venne la guerra, le botteghe artigiane furono chiuse e chi entrava nel borgo più non aveva l'illusione di trovarsi in una borgata d'altri tempi, dove ancora ferveva la vita.

Scomparsa ogni attività restavano solo le cose morte, lasciate per di più in abbandono, a documentare un'epoca lontanissima: il castello severo coi ponte levatoio e le torri merlate.

Ma dal 1° settembre un nuovo soffio di vita rianimerà il Borgo: nel suggestivo scenario funzioneranno ancora le botteghe. L'associazione artigiani di Torino e provincia ha concluso in questi giorni le trattative con il Comune per ottenere in affitto i locali del Castello e la Sovrintendenza alle Belle Arti ha consentito che questi rimangano aperti ogni giorno fino alle 23 per poter permettere a tutti i visitatori del Parco del Valentino di assistere all'attività dei maestri d'arte. Successivamente verrà approntata in una sala al primo piano della mostra permanente dei prodotti dell'artigianato.

Un fulmine colpisce un contadino e i suoi figli

Festa pirotecnica funestata da un razzo

L'altra sera, mentre con i suoi due figli tornava a casa dai campi, a Lombriasco, il contadino Giuseppe Rebuso, di 49 anni, è stato colpito da un fulmine.

Pioveva a dirotto e il Rebuso disse alla figlia Maria, di 17 anni, di prendere in braccio il fratellino Domenico, di 5 anni, e di mettersi a correre verso casa. Improvvisamente un fulmine si abbattè sui tre con uno scroscio formidabile. Più tardi qualcuno passando li vide a terra: il piccolo piangeva spaventatissimo e il contadino e sua figlia gemevano: erano ustionati in diverse parti del corpo.

Trasportati all'ospedale di Pancalieri il Rebuso è stato ricoverato con prognosi riservata. la Maria è stata giudicata guaribile in 30 giorni e il bambino in 5.

Un incidente ha funestato l'altra sera al paese di Palazzo Canavese la festa della Parrocchia, per partecipare alla quale era interrotta anche da Viverone, Bollengo e Azeglio. Tra i vari divertimenti era stato organizzato anche uno spettacolo pirotecnico. Erano scoppiati in cielo alcuni fuochi di artificio quando un razzo ricadde sulla folla che era assiepata sulla piazza ed esplose con fragore formidabile. Seguì un fuggi fuggi generale fra urla di dolore e gemiti. In un attimo la piazza fu vuota: a terra rimasero lamentandosi sei persone ustionate alle gambe e alle braccia dai vestiti bruciacchiati. Trasportati all'ospedale di Ivrea vi furono ricoverati perchè le loro condizioni erano preoccupanti. Altri feriti più leggeri furono portati a casa e medicati. I carabinieri hanno subito aperto un'inchiesta sul fatto.

L'organetto suona e non si può dormire

Torino notturna era, un tempo, la città dell'armonioso silenzio. Neppure le serenate di qualche solitario strumento a corda, veniva no, come nelle incantate notti di Siviglia, a turbare questa delliciosa pace. Ora invece ci sono i tram che tornano in ritmo, e i autocarri e i ciclomotori che nessun vigile riesce a far tacere.

Tuttavia in due ubriachi, l'antica nostalgia della serenata si è fatta sentire. Essi hanno pensato di raddolcire questi esasperanti rumori con un po' di musica e sono ricorsi — quando mezzanotte era da molto scoccata — non a uno strumento dalle corde di seta, ma a un piano automatico. Si: uno di quei pianoli automatici che viaggiano rimbombando di notte metalliche, e balzanti le vie periferiche, specialmente sul finire della primavera e al nascere dell'autunno.

Il clamoroso strumento suonava dunque nel rione di S. Secondo e la gente accorreva allarmata alle finestre; e finiva quindi per imprecare contro gli ignoti e pazzeschi suonatori ambulanti. Il Commissariato rionale echeggiò tosto di telefonate: da via Massena, da via Gioberti, da via San Secondo eccetera. Si chiedeva, da parte degli inquilini, un intervento dell'autorità. Accorrevano un sottufficiale di P. S., e due agenti. Il piano era rintracciato in corso Stati Uniti e i due suonatori fermati e condotti al Commissariato. Uno, Giovanni Tarditi fu Battista, più calmo e ragionevole, fu rilasciato, dopo ramanzina e contravvenzione; ma l'altro, Giuseppe Ferrari fu Giuseppe, che s'era rivoltato contro gli agenti veniva trattenuto in arresto e denunciato per ubbriachezza molesta e ripugnante a per ribellione alla forza pubblica.

Per un furto in un alloggio

Circa il caso narrato nella cronaca del 17 u. s. (e capitato a certo Arturo Mascarotti 60enne, abitante in via Fromis, che si diceva suonatore di clarinetto e al quale l'alloggio era stato svaligiato) è risultato — anche per concorde versione del Commissariato di P. S. Monviso — che il signor Dimitri Giuliani d'anni 56 e la di lui moglie sono assolutamente estranei a tutta la vicenda. Non soltanto i coniugi Giuliani non sono stati mai nè fermati nè denunciati, ma la loro onorabilità rimane indiscussa, ciò, che del resto, anche il sicurale non aveva mai posto in discussione.

Lettere al giornale

L'invocazione di una madre

E' un caso che si può ben chiamare triste. Si riferisce a un caduto di guerra, il tenente medico dott. Giuseppe Mortonda di Torino, rimasto ucciso durante il bombardamento di un campo d'aviazione in Francia, al quale era addetto nella sua qualità professionale. Di lui, figlio unico idolatrato, si sente la madre narrando tutta una dolorosa odissea, che si riferisce alla salma del caduto, salma di cui i genitori invocano la restituzione perchè trovi l'eterno riposo nel cimitero di Torino.

La pratica sarebbe dovuta sembrar facile, per quella doverosa sollecitudine che accompagna i defunti e specialmente i caduti nel compimento del loro dovere. Invece questa pratica è diventata per molti parenti e ancora il trascino, lasciando i genitori del tenente Mortonda ancor più angosciati.

Il Governo francese, dopo un lungo carteggio, aveva acconsentito a riesumare e trasportare la salma fino alla stazione di confine; ma qui, al passaggio del feretro, si sarebbero opposte le nostre Autorità, chiedendo anzitutto tasse di sdoganamento ed altre ancora. E tasse, che fra l'altro, non sono sopportabili dalla borsa dei due sventurati genitori. Essi avevano letto nei giornali che, in casi consimili, salme di caduti erano state trasportate senza spese e preventivi, ed anzi son onori, come è avvenuto a Napoli — nel giugno scorso — di 1900 caduti francesi in Italia, trasportati a Marsiglia su nave italiana, la « Fiumicino » e saluti, alla partenza da alle autorità francesi e italiane, tra cui il Vice-Presidente del Consiglio sen. Porzio.

I genitori del tenente medico Mortonda non chiedono tanto: vogliono soltanto riavere le spoglie del proprio figlio, per tumularle piamente in un cimitero ove possano sovente pregare sulla sua tomba.

Le mamme d'una volta

Cronaca triste. Tre casi d'appuntamento sono stati scoperti tra venerdì e sabato dalla squadra di P. S. del buon costume. Altri denunciati erano stati identificati in precedenza. Nelle tre ultime retate sono state prese — oltre le tenutarie in collaborazione sociale d'affari per lo scambio merci — ben 27 donne per lo più giovani ragazze di genere vario, scaltrite o ingenue, qualche studentessa e donne maritate e madri.

In uno di tali ritrovi si recava due volte la settimana una signora di 23 anni a bordo d'una « Vespa » portando seco il suo figlioletto di due anni e mezzo che lasciava in custodia quello spregio di maestra d'asilo. La « Vespa » era forse il frutto del suo lavoro ebdomadario con cui sperava presto di arrivare all'automobile.

Le altre ragazze avevano minori obbiettivi: le calze di seta, le belle vesti, la pellicceria per quest'inverno, le sigarette americane, la sosta nelle gelaterie o nei caffè del centro, oppoi, oppoi...

E' la malavita femminile in pieno fulgore, mascherata di argelli e di seta, che prepara tristi giorni alla famiglia e alla società.

Parallelamente camminano quella maschile, in gabardine e camicia di seta, cravatte spargianti, capelli impomatati, in sella alla « Vespa » alle moto-Guzzi, e sulle auto. Le belle schiere femminili finiscono nelle case d'appuntamento, le maschili in Corte d'Assise. Chi, come noi, deve frequentare quest'aula, è sorpreso dall'apparenza elegante, talora raffinata, degli imputati. Il rapinatore non è più quello d'altri tempi, malvestito e peggio calzato. Fesso da patibolo, si diceva. Il rapinatore di questo sciagurato dopoguerra quando non è figlio di buona famiglia, ne ha tutte le apparenze.

Dopo la condanna, ecco nell'aula strepito di pianti disperati delle mamme, delle sorelle. Verrebbe la tentazione di chiedere a queste dolenti in ritardo: — Avete mai pensato, buone donne, come le vostre creature potessero vivere il bel mondo in questa arist di lavoro e di impieghi? Le avete controllate, sorvegliate, redarguite come facevano le mamme di una volta? Ah, care mamme antiche di cui va perdendosi lo stampo!

Ber, se a tutto ciò non pensano i poveri babbi occupati tutto il giorno al lavoro; se non ci pensano le mamme o i parenti, provveda la Questura non rallentando l'opera salvatrice della sua squadra del buon costume. Lo faccia se non per questi genitori « ciechi, o deboli, o peggio, per la società, per questa sfrenata Italia dove vediamo tante rovine di cose e di coscienze.

emme

La Squadra Mobile arresta undici falsari

La Squadra Mobile ha compiuta nella giornata di domenica una brillante operazione. Agenti agli ordini del commissario dott. Ferrito hanno arrestato undici persone ricercate — pare dalla Questura della Capitale — e imputate di fabbricazione e spaccio di banconote false.

Gli arresti sono stati effettuati in una casa di corso Reg. Margherita e in un ristorante di via Principe Tomaso. Tra gli undici v'è anche una giovane donna di notevole bellezza, « Lola ». La Squadra Mobile mantiene il più grande riserbo sugli sviluppi dell'operazione e sull'esito degli interrogatori.

Il conte Lora Totino si ferisce giocando al pallone

Il noto industriale conte Dino Lora Totino è rimasto vittima di un curioso incidente.

Mentre nella sua villa di Cervinia era intento a giocare al pallone con alcuni ragazzi, si produceva una distorsione alla caviglia, per cui dovrà tenere il letto parecchie settimane.

Orario delle macellerie

Con una disposizione legislativa del 9 scorso sono state abrogate tutte le restrizioni relative alla vendita delle carni. Di conseguenza da domani, 1° settembre, i negozi di carni bovine, equine, ovine e suine osserveranno la chiusura nelle domeniche

Cinque miracolati tra i pellegrini di Lourdes

E' tornato ieri sera da Lourdes il treno organizzato dall'U.N.I. T.A.L.S.I. per l'annuale pellegrinaggio. I 961 componenti il « Treno Verde » — di cui 260 infermi — sono stati ricevuti alla stazione da una numerosa folla.

Anche quest'anno si devono registrare alcuni casi di guarigioni miracolose. I miracolati sono: una suora del Cottolengo, Ambrosina di Gesù, colpita da artrite; un operaio, Domenico Ferrero, di 57 anni, pure sofferente di dolori agli arti; una giovane, Luigina Pirzo, di 25 anni, immobilizzata da tetraparesi; un paralitico di Pont Canavese, Giovanni Vitolo; e Maria Candelaresi, di 56 anni.

LA VENDETTA DI UN DEBITORE

Porta una bomba nello studio di un avvocato

Alle ore 10 di ieri mattina un vecchio vestito decentemente, con i capelli bianchi lunghi, l'occhio cupo, entrava nell'ufficio commerciale Maulini di via Carlo Alberto 28. Entrava pian piano, facendo appena scricchiolare l'uscio. L'anticamera era vuota e il vecchio aveva un moto di soddisfazione: cagliava sotto la giacca un grosso involto e lo depositava su di uno scaffale. In quel medesimo istante da una porta appariva il custode.

— Desidera?

— Vorrei parlare con l'avvocato Civetti — balbettava l'altro confuso

— Non c'è, è fuori. Se vuol parlare con il suo sostituto.

— Sì, sì — brontolava il vecchio. Entrava nella stanza indicatagli, ma ne usciva dopo due o tre minuti. Solo quando la porta d'ingresso del commercialista comunicava gli si era rinchiusa alle spalle, il custode s'avvedeva che lo strano visitatore aveva dimenticato il pacco. Lo afferrava, correva sulle scale, ma non vedeva più nessuno. Allora, ripensando alla figura del vecchio e ai suoi modi circospetti, veniva colto da un dubbio. « E se fosse qualche macchina infernale? ».

Lacerava la carta e con terrore scorgeva un ordigno esplosivo. Un attimo più tardi l'intero edificio sapeva che un attentato dinamitardo era stato organizzato ai danni della ditta Maulini.

Sul posto s'affrettavano a giungere funzionari ed agenti della P. S. Monviso. L'ordigno era una grossa bomba a mano, d'antico modello, carica, ma senza detonatore. Grazie ai connotati forniti, la polizia, nello spazio di poche ore, identificava e arrestava il misterioso vecchio: Tito Locci, di 68 anni, alloggiato in via Moncrivello 1, interrogato il Locci ammetteva:

— Sono stato io. L'avvocato Civetti mi aveva fatto pervenire una intimazione di pagamento. Si trattava di un mio debito di 1300 lire. Il [illegible] mi è montato alla testa. Per 1300 miserabili lire! E ad un tratto ho sentito di odiarlo a morte. Mi sarebbe piaciuto farlo esplodere. Poi ho pensato che sarebbe bastato spaventarlo. E ho messo nell'anticamera dell'ufficio ove lavora una bomba che possedevo da quindici o sedici anni. Ingenua trovata che costerà cara, tuttavia. Infatti il Locci è stato spedito in carcere per minaccia e detenzione abusiva di armi.

Il teatro del Valentino

Si ritenevà che il teatro del Valentino potesse essere inaugurato con una stagione lirica che coincidesse colla manifestazione del XXXI Salone Internazionale dell'Automobile, ma insormontabili difficoltà di ordine tecnico non hanno consentito la consegna in termini dell'edificio.

Abbiamo visitato ieri i lavori con la guida dell'ing. Roberto Biscaretti di Ruffia, incaricato del progetto di ricostruzione e di sistemazione di quello che fu il teatro del fu Ente Moda. Immutato è rimasto il palcoscenico, che non sito a subire avaria, e immutate le poderose strutture esteriori dell'edificio. All'interno, tutto ciò che era possibile fare per aumentare la capienza, per migliorare l'acustica, e per guarire l'edificio dal male di origine di una sproporzione fra larghezza e profondità è stato fatto.

Non va dimenticato che l'edificio stesso, sorto in funzione di dépendances dell'Ente Moda, non era destinato certo ad ospitare spettacoli d'arte lirica o di prosa, a spettacoli, comunque di grande importanza. Bastava che esso fosse un salone, con determinate caratteristiche precise, trasformabile, in determinate occasioni, in teatro, cosiddetto della Moda. Le offese belliche ne hanno fatto un mezzo scempio, e dacchè ci si doveva mettar mano a fondo, tanto valeva, data la penuria di teatri in Torino, provvedere con criteri completamente innovatori.

Sono stati stanziati, per la ricostruzione di questo edificio, 155 milioni. Dal canto suo, dacchè la cifra era insufficiente, la Società Torino Esposizioni si è sobbarcata l'onere di taluni impianti e dell'arredamento. Si ritiene che il teatro possa essere efficiente per la fine di ottobre. Data la sua posizione non è forse questa l'epoca più propizia per una inaugurazione in grande stile, e non è quindi da escludersi che essa abbia luogo in primavera.

Per adeguare l'edificio, di cui, ripetiamo, s'è conservata l'ossatura essenziale, si bisognì di un teatro capace di ospitare a lirica e rivista e prosa, necessitano modifiche sostanziali all'interno. Si è infatti, provveduto all'ampliamento, o rifacimento completo, della galleria, si è ricorso al sistema della superficie ondulata per pareti e copertura, a tutto vantaggio dell'acustica, si son rivestite di materiale leggermente assorbente le pareti stesse ad evitare gli echi ed a pavimentare la sala di linoleum poroso.

Zoccolatura di marmo, condizionamento d'aria, modifica della visuale interna, raggiunta con accorgimenti architettonici, si che è stato eliminato, almeno agli effetti visivi immediati, il difetto di proporzioni fra lunghezza ed ampiezza, e, infine, a parte gli elementi decorativi, di gusto raffinato, dacchè si è voluto riportare il teatro all'ambiente decorato e colorito in beige, verde e oro in odio allo scatolone che va prendendo troppa voga a dà un senso inopprimibile di freddo, a parte i colonnati e gli scaloni lussuosi di marmo, una innovazione autentica, l'avanribalta, che precede di sei metri il palcoscenico e che questo illumina con un gioco tecnico di luci diffuse, costituiscono le principali caratteristiche di questo rifacimento in profondità che doterà Torino di un nuovo ragguardevole Teatro, capace di 1600 poltrone. Le quali poltrone hanno una larghezza di 55 centimetri e distano, da schiena a schienale, in profondità, 90 centimetri. Ci si sta dunque, tanto per dirlo in espressione familiare.

L'edificio, che si estende su un'area coperta di 9000 metri quadrati, si presenta, all'interno, con un atrio di biglietteria, un secondo atrio di ingresso, e, a destra di chi guarda il palcoscenico, il grande ridotto, mentre, a sinistra la grande sala del bar equilibra la distribuzione dei locali accessori.

Il golfo mistico può accogliere 120 orchestrali vuoi nell'interno, vuoi, quando si ritenga di esecuzioni all'aperto, all'esterno.

Con questo nuovo teatro, che ci si augura di vedere prestigioso efficiente, il '48 offre a Torino una nuova gemma da incastonare nella sua corona di eleganze architettoniche antiche e moderne.

Arrestato un truffatore che aveva spogliato due belgi

La Squadra Mobile della Questura ha concluso ieri con esito favorevole le indagini iniziate oltre due mesi or sono per identificare un astuto truffatore che si era specializzato nel derubare i forestieri di passaggio nella nostra città.

Il furfante è stato tratto in arresto da due sottufficiali del Commissariato Castello in base alle precise indicazioni del dott. Sgarra della Squadra Mobile, che aveva diretto le operazioni. Nonostante sia già stato sottoposto ad un primo interrogatorio, si ha ragione di credere ch'egli vada nascondendo la sua vera identità probabilmente per non dover rispondere di altri reati compiuti in passato: Cosimo Pantè è comunque il nome da lui dichiarato.

Le imprese che lo hanno condotto in carcere avevano per teatro la zona delle banche di via Arcivescovado, via XX Settembre ecc. Qui il sedicente Pantè si appostava in attesa dei forestieri che si fossero recati negli istituti bancari per il cambio della loro valuta: un esperto colpo d'occhio bastava ad indicargli con sicurezza la preda migliore.

La tecnica, molto semplice, dava ottimi risultati. L'ospite straniero era fermato con un pretesto, s'imbastiva una piccola conversazione, poi saliava fuori dalle tasche del truffatore un oggettino qualsiasi offerto in vendita. Per far abboccare meglio all'esca, interveniva a questo punto un complice tuttora ricercato. I particolari variavano di volta in volta, ma il risultato era sempre lo stesso: i due compari ad un certo punto sparivano con il portafogli del forestiero.

Svizzeri, americani, francesi e perfino tre eccezzese, sono rimasti vittime della coppia truffaldina. Il caso più clamoroso avvenne — come forse si ricorderà — due mesi or sono allorchè due belgi furono letteralmente spogliati di ogni avere: 140 mila franchi, naturalmente belgi. Gli sfortunati turisti, ormai senza il becco d'un quattrino, si rivolsero alla Questura, oltre che per denunciare il fatto, per essere gratuitamente trasferiti a Roma dove avevano un altro deposito in banca.

Queste denuncie determinavano l'inizio delle indagini che ieri hanno condotto ad un primo arresto: intanto si è già sulla buona strada per acciuffare anche il secondo truffatore.

Lo spirito d'indipendenza d'una bimba di 4 anni

L'altra sera, poco prima delle 21, alcuni passanti notavano in corso Vittorio presso il Valentino una bimba di tre o quattro anni, grassoca, bruna, con gli occhi neri, vestita da singarella che teneva in mano una piccola gabbia con un pappagallo e un mazzetto di pianeti multicolori. La bimba si guardava attorno smarrita e aveva gli occhi pieni di lacrime.

Condotta al commissariato, un funzionario l'interrogava con grande pazienza. La bambina dichiarava infine, dopo molte esitazioni, di chiamarsi Graziella.

I genitori, letta la notizia apparsa nella nostra edizione della sera di ieri, si presentavano verso le 10 nella sezione di P. S. Il loro cognome è Artino e sono di Milano: vivono girando per città e campagne con un mandolino e una fisarmonica. La bimba, nel giro di un anno, s'è già allontanata da loro sette volte.

La semicupola che costituisce il fondo conclusivo del grande padiglione di Torino-Esposizioni, ricoperta con segmenti prefabbricati di cemento armato, misura 60 metri di ampiezza per 30 di profondità. E' una audacissima innovazione tecnica che si deve al progettista arch. Biscaretti di Ruffia, ed al prof. Luigi Nervi dell'Università di Roma che si occupò della progettazione dei cementi armati. Lo stesso prof. Nervi ebbe a dichiarare che tale esempio costruttivo di semicupola è oggi unico al mondo. Dalle ample vetrate appare il panorama della collina (Foto Moisio)

SPETTACOLI

TEATRI E RIVISTE

Esposizione Valentino: ore 21,30 Gran Varietà con Nestore Aliberti e Anna Vongi.
Cittadella: 21,30 Troupe Palmieri

Eden Dancing p.za Statuto v. Garibaldi. Tel. 44-765: ore 21 Orch. Castroll. Cant. Vailati, J. Cacciagli. **Club La Florida** (p. Solferino, tel. 42-522) 21-3 sul terrazzi. Orch. Florida dir. P. Parasio, c. Dona. **Riding Club** c. M. D'Azeglio 66: Dopoteatro, Quint. Leone, Balletto Betty Lancy del Casinò de Paris. **Bierkonzlokal Lutergrio:** ore 21-24 Orch. Scala d'Oro M° B. Canfora, al microfono Pelrone, Accardo. **Chalet Valentino:** ore 21-1 Orch. Lotti, cant. N. Prati, G. Bonfi. **Bellotta Canzo** (Valentino): ore 21-1 Orch. Clerici. Recinto gratuito. **Lido Sky:** Tel. 61-395, Orch. Di Quinzio. Canta Elena Beltramo. **Pagoda:** ore 21 Orchestra Canessa **Montecappuccini:** ore 21-24 danze. **La Bersaglia:** 21 Orch. Serafini.

CINEMATOGRAFI

Astor: « Per chi suona la campana ». G. Cooper I. Bergman, ore 13,10; 16; 18,35; 21,20. Pomeriggio L. 139. Serale L. 200.
Dorlin: « La donna e il mostro ». Erich Von Stroheim, Rich. Arlen
Lux: Prossima grande inaugurazione.
Metro-Cristallo: I fratelli Marx in « Tre pazzi a zonzo » un film Metro Goldwyn Mayer. Spettacoli dalle ore 14,45.
Reposi: Ap. 14,30 « Capita Blood » con Errol Flynn, O. De Havilland
Vittoria: Prossima riapertura col technicolor Paramount « Aloma dei mari del Sud » con Dorothy Lamour e Jon Hall.
Augustus: « Sfida infernale » Henry Fonda e Linda Darnell. 80-120. **Ideal:** « Il libro della jungla » (in technicolor) con Sabù e Rivista Pistoni Rino 16,15; 21,15.
Nazionale: « I moschettieri del re » con Sture Lagerwall. Platea 80. **Torino:** « Dietro la porta chiusa » Joan Bennet, M. Redgrave. Ap. 14
Statuto: « Volontari del Texas ». William Boyd, G. Hayes. 60, 80.
Massimo « Assenza ingiustificata » con Alida Valli e Amedeo Nazzari
Principe: « Madame Sans Gêne » Aime Clariond, M. Escande. Ult. 22
Alexandra: « Le vie del destino ». Locale freschissimo.
Alpi: « Legge di sangue ».
Regina: « Sperduti nel buio ». V.
Astil: « Duello cinese ».
Olimpia: « Fiamma dell'Ovest », col.
Po: « Primula bianca », Gelli.
Romano: « Piccolo mondo antico » e Rie. Mario Ferrero 16,30-21,30
Hollywood: « Tutta una vita » con Martha Scott e William Gargan. Locale refrigerato.

Imperiale: « Dakota ».
Italiano: « Agguato », Segna Giro di Francia Edizione Ufficiale 1948
Vittoria: « Situazione pericolosa »
Silver: « Situazione pericolosa ».
Fraju: « Ciclone giustiziere ».
« Canzone immortale », Strauss.
S. Paolo: « Isola del sogno ».

V. Veneto: « I miserabili » 2ª ep.
Radium: « Troppi mariti ».

Astra: « Il fantasma » E. Marshall
Eccelsior: Smarrimento. Sheridan.
Cinester (t. 778-990): « Maria Antonietta » Power, Shearer. Loc. refr. 42-522) 21-3 sul terrazzi. Orch. Florida dir. P. Parasio, c. Dona.
Odeon: « Lanceri del Bengala ».

Partenia: Addio, mia bella Napoli.
Adua: « Cercatori d'oro ». Varietà
Aurora: « Parola che uccide ».
Brocchi: « Zingari » e Varietà.
Nord Terrore ovest. Cagney, Bogart
Palermo Deliziosamente pericolosa
Società: Uomo ombra torna casa

Colosseo: Prigioniero del terrore.
Piemonte: Tutte spose sono belle.
Moderno: « I misteri di Parigi » e « Chi l'ha visto? ». Campaniani.
Italia: « Le 4 piume », Technicolor
Spartaco: « Paisà », Rossellini.

Apollo: Gianni Pinotto Hollywood
Lux: « Fornelli del mare ».
Diana: « Giuramento », Film russo
Doria: « Le 2 sorelle di Boston ».

LA ROTONDA
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Valentino
Invita per mercoledì sera 1° settembre la sua affezionata Clientela a inaugurare il suo nuovo ristorante e la sua Sala Danze

IDEAL
SUCCESSO della Compagnia di Riviste
F. FIETONI - M. RIZZO
Sullo schermo:
un meraviglioso technicolor
IL LIBRO DELLA JUNGLA

DORIA
Ossessionante drammaticità nel film
LA DONNA E IL MOSTRO
con **Erich Von STROHEIM**
Richard ARLEN
Locale freschissimo

AUGUSTUS
« GRANDI RIPRESE »
SFIDA INFERNALE
capolavoro di *John Ford*, con
Henry Fonda - Linda Darnell
Platea L. 80 - Galleria L. 120

REPOSI
SUCCESSO
del capolavoro *Warner Bros*
CAPITAN BLOOD
con **ERROL FLYNN**
OLIVIA DE HAVILLAND

ECHI DI CRONACA

QUELLI CHE NON HANNO DENTI hanno le digestioni difficili anche se mangiano lentamente. Se non possono farsi rimettere i denti, si procurino almeno il *Pirosan*. Un cucchiaino dopo i pasti facilita la buona digestione. In tutte le farmacie.

VESTITEVI - **10 RATE MENSILI** direttamente dalla fabbrica. Confezioni su misura per tutti: uomini, donne, bambini. Abiti estivi e per tutte le stagioni. Stoffe di lusso e per tutte le borse. Ricordate: 10 rate mensili, prezzi eccezionali. *V.A.R.*, via Basilica 5 (int.) Torino.

TAPPEZZERIE IN CARTA comuni e di lusso. Vendita diretta al pubblico dalla *Fabbrica di via Madama Cristina* 125 ang. corso *Dante*. Verificare i nostri prezzi.

GROSSOLANE LA PELLICOLA da Accamo antica Ditta di fiducia. Via *Santa Teresa* 22. Assortimento e massima convenienza.

OGGI ALLA RADIO

Rete azzurra. - 8,10: Per la donna - 11,40: Orchestra napoletana - 12,06: Ritmi al piano - 12,25: Quesiti giovani - 12,35: Musica leggera - 13,20: Orchestra Ferrari - 18,45: Da Venezia: IX Mostra cinematografica - 14,12: Listino Borsa - 17: Musica leggera - 19: Giovani concertisti - 19,30: Ballabili e canzoni - 19,55: Il concertino - 20,30: Fantasia jazz americana - 20,50: Dal Teatro Janacek di Brno: « Katia Kabanova » di Janacek.
Rete rossa. - 18,50: Orchestra Armenise - 14: Curiosando in discoteca - 14,20: Orchestra Zeme - 17: Pomeriggio musicale - 18: L'appredo - 18,30: Musica operistica - 19,20: Attualità sportive - 19,40: La voce dei lavoratori - 19,54: Canzoni Italiane - 21: Una rivista col.

Bollettino Meteorologico: *Minima* +10,9; *massima* +27,6; *media* +24,6; *pressione* 744,1; *umidità* 61%; *vento debole*; *cielo quasi sereno*. - Previsioni: *Il tempo si mantiene stazionario su tutta la regione, con cielo in prevalenza sereno. Qualche manifestazione temporalesca sul medio Piemonte. Temperatura stazionaria.*

STATO CIVILE

Marcellini Teresa ved. D'Alfonso, a. 66; Lazzarutti Sante, a. 61; Colombo Maria m. Pastanzo, a. 70; Panini Adriana m. La Colla, a. 44; Barberis Anna, a. 88; Ferraguti Renato, a. 49; La Grutta Rosalo, a. 24; Natale Mariangela ved. Belvanzi, a. 76; Incantra Luigi, a. 73; Marcellino Carlo, a. 27; Tamietti Antonio, a. 78; Cerone Stefano, a. 58; Cagnasso Bernardo, a. 58; Berger Isach, a. 85; Migliardi Claudio, a. 43; Ceresa Maria ved. Corino, a. 66; Valo Giacomo, m. 1; Raffone Pietro, a. 66; Bobba Eugenia m. Bertignone, a. 41; Benatti Eugenio, a. 63; Arrobbio Delfina ved. Capitolo, a. 67; Chiabotto G. Battista, a. 56; Lalose Cristina ved. Banfo; Dalmasso Amelia ved. Guido, a. 69; Toria Giuseppe, a. 60; Bicco Francesco, a. 39; Gorgallino Eufemia, a. 72; Garigllo Giovanni, a. 66.

Ieri 30 agosto, a soli tre mesi dalla dipartita della sorella **Anna** e dopo lungo soffrire, serenamente mancava all'affetto dei suoi cari

Marianna Gorgellino

Ne danno la dolorosa partecipazione le sorelle **Maria** e **Lina**, il fratello **Francesco**, il nipoti **Agostino Lamberti** con la moglie dottoressa **Lia**, il piccolo **Michele** e parenti tutti. L'accompagnamento funebre partirà il 1° Settembre alle ore 9,30 dall'abitazione della Estinta in Via Carlo Alberto 34. La cara salma sarà trasportata a Poirino dove alle ore 9,30 seguiranno i funerali e la tumulazione nella tomba di famiglia.

Si prega di non inviare fiori. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Ditta Os. Fun., v. S. Chiara 13. t. 49-881

Il giorno 30 corr., dopo una vita esemplare di lavoro e di dedizione alla famiglia, chiudeva la sua vita terrena

Cornaglia Domenico

Profondamente addolorati ne danno partecipazione: la moglie **Vincenzina De Maria**; i figli **Gina** con il marito Dott. **Mario Vignale**; **Matilde** con il marito Rag. **Giuseppe Richiardi**; **Giovanni** con la consorte **Vittorina Pagliarino**; i fratelli, nipoti e congiunti tutti. L'accompagnamento funebre avrà luogo il 1° Settembre alle ore 10,30 partendo dall'Ospedale Maurizian (Corso Magellano).

La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.

Serenamente, come visse, munito dei Conforti Religiosi, stamane spirava il 98377

Dr. Alfredo Sant'Agostino
Farmacista

Lo annunziano: la moglie **Rosa Piero**; i figli **Anna Maria**; **Adolfo** col marito Avv. **Guido Calpistretti**; **Achille** con la moglie **Giuseppina Frutiero** e gli amatissimi nipotini, la sorella, i cognati e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 31 alle ore 17.

Cattinara, 30 Agosto 1948.
Industria Grafica Gallinarese

Vittima della propria abnegazione verso gli ammalati, a soli 36 anni è mancata

Cicilia Leone Berrini
Infermiera O. N. I.

Affranti ne danno il triste annuncio il marito **Leone Rag. Luigi** colla mamma **Buffa Carolina** vedova **Leone**. I funerali mercoledì 1° settembre ore 9,30 in Via Santena n. 3 (Ospedale Molinette). Si ringraziano anticipatamente le gentili persone che prenderanno parte a tanto dolore.

Torino, Via Camandona 17.

Pompe Funebri L'Onorata - T. 44-806

Oggi chiudeva la sua laboriosa vita

Ferrari Francesco
d'anni 82

Straziati dal dolore ne danno il triste annuncio: la consorte **Margherita Gattarello**, il figlio **Ernesto** e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 1° sett

L'imprimatur a quattro eretici

Per tutto il tempo che sono stato in Palestina non mi ha mai abbandonato un libretto in 32° stampato a Colonia *apud Jacobum Naulaeum* l'anno 1679, che contiene la vulgata dei quattro Vangeli; e ci leggevo spesso, chè in Terrasanta s'ha da viaggiare con i Vangeli, e nel Mediterraneo con l'Odissea. Così a Genin, dovizioso borgo che chiude da mezzodì la piana di Esdrelon, fresco di palme di ulivi di fichi, seduto a sorbire un caffè che un gendarme allagrone mi offriva dopo avere molto sospettato di me, visto un mucchietto di mendicanti che invocava di lontano, tendendo le mani, senza osare di avvicinarsi, solo gemendo *meschin, meschin*, mi balenò un ricordo; e per vero, questo Genin è il *quoddam castellum* di cui si parla in Luca quando si narra che Gesù *transibat per mediam Samariam et Galilaeam;* e qui Gesù guarì i dieci lebbrosi che gli erano venuti incontro; «però si tennero distanti, e lavarono la voce dicendo: Maestro Gesù, abbi pietà di noi».

Più tardi, traversando la Samaria, ondulato deserto con remoti orizzonti di colli dolci, con rari gruppi di alberi intorno a una sorgente e sparsi villaggi color del sasso a cui si aggrappano, mossi dalla macchina per dar respiro al motore, vedemmo dietro un murette un pozzo, fra ciuffi di salici e di fichi, e ci sedemmo sulla vera, all'ombra. E qui sedette Gesù sul mezzogiorno, stanco del cammino; e conversò con la Samaritana. Sì, questo era il pozzo di Giacobbe; gettammo alcune pietre dentro, aspettammo un poco prima di udirne il tonfo; perchè, come disse la fanciulla a Gesù, *puteus altus est*, il pozzo è fondo. (Bontempelli, traducendo questo passo del Vangelo di Giovanni, scrive «fontana», come i vecchi traduttori, laddove starebbe meglio «fonte», o «sorgente»; e più avanti «cisterna», mentre è più esatto «pozzo»; chè cisterna è solo serbatoio d'acqua piovana).

E il lago di Galilea lo trovai ancora vivo della geografia biblica, Cafarnao, Magdala, Betsàida, Bersabea; le limpide acque verdi e azzurre sono quelle che Gesù solcò per ogni verso, l'arida muraglia dei monti della Siria da oriente, come la vedo io, così la videro gli occhi di Gesù e dei suoi fedeli; ancora oggi Betsàida è borgo di pescatori che verso il crepuscolo vanno sulle barche non lontano dalle rive orlate di canne di terebinti di salici e spaventano i pesci con il suono di una ragnaella finchè incappano nelle reti. Vi ho già raccontato che a Betsàida scesi sulla riva del lago a chiamare i tre pescatori che venissero dietro a me per aiutarmi a tirar fuori dal pantano l'automobile; ma mi ero riletto poco prima nel libretto quel passo, nel Vangelo di Matteo, di Gesù che cammina lungo l'acqua e trova Simone e Andrea che gettano le reti nel lago, e dice loro: «*Venite post me*».

Comodo libretto che stava in tasca e nella sacca dell'auto; e quando la pattuglia ebrea mi fermò presso il mar Morto, e due mi tennero sotto la minaccia dei fucili spianati e il caporale si mise a frugare nelle valige e nei cartocci e fin dentro l'astuccio del sapone per la barba, cattivo, sospettoso, e mi sequestrò la guida Hachette, «ci son troppe informazioni militari qua dentro», venutogli in mano il libretto chiese il caporale in quel suo tedesco mezzo jiddisc, «*was ist das?*» e lo annusò; poi lo aprì e lo scrutò e brontolò «*och, latoinisch*», e lo buttò da parte. Cosicchè, anche privato della Guida, grazie al passo di Luca, IV, potei riconoscere nel giallo e arido monte che sovrastava da settentrione il deserto giallo e arido il *mons excelsus* nelle cui grotte Gesù digiunò quaranta giorni, e sulla cui vetta lo rapì il demonio per tentarlo. Ecco perchè a Neri Pozza editore in Venezia che ha pubblicato una nuova versione italiana dei Vangeli in una elegantissima edizione numerata di 1025 esemplari (*Il Vangelo*, secondo Matteo nella versione di Nicola Lisi, secondo Marco nella versione di Corrado Alvaro, secondo Luca nella versione di Diego Valeri, secondo Giovanni nella versione di Massimo Bontempelli, con un saggio di don Giuseppe de Luca la note di don Enrico Bartoletti, quattro litografie di Felice Casorati), a Neri Pozza io dò il consiglio di farne anche una edizione tascabile, per i viaggiatori di Terrasanta.

I lettori non si aspetteranno che gli recensisca i Vangeli (vadano a leggersi l'alto saggio di don Giuseppe de Luca). E quanto alle versioni, sono quattro limpidissime prose, come era da aspettarsi dagli eccellenti scrittori che le hanno eseguite (qualche durezza qua e là di Alvaro e di Bontempelli, forse per troppo sforzo di aderenza all'originale), fedelissime al testo greco, anche là dove fedeltà significa estasi, magica rievocazione, trasumanarsi dalle parole in promessa o annuncio divino. Tuttavia in una ristampa saranno corrette le alcune mende (c'è una virgola di troppo al capo XIV, 6, di Matteo); e spero che Lisi farà scomparire un «crollò» per «rovinò, cadde» (Matteo, VII, 27), perchè nella sua prosa «crollare» può avere solo il significato originale e legittimo di «tentennare, oscillare», e non collocherà più la lucerna sul candeliere (V, 15); e Bontempelli a quell'orribile «funzionario regio» (Giov. IV, 46) sostituirà, come fa del resto don Bartoletti nella nota «ufficiale regio» (il francese è la lingua meno adatta a tradurre dal greco e dal latino, è risaputo; figuriamoci poi una parola ricalcata su un vocabolo francese moderno; chè *fonctionnaire* è della fine del secolo 18°).

Divertirà i lettori la storia di questa versione. Solo un editore che sia anche un poeta (e un uomo energico, barbuto, tagliato come un San Paolo, come è Pozza) poteva pensare ad una simile impresa; metter fuori una versione letterariamente perfetta, fatta da laici, ma con tutti i crismi delle gerarchie ecclesiastiche, che piacesse ai profani, ai religiosi, agli storici, agli esegeti. Il Pozza fece lavorare i suoi traduttori, dai sette a nove mesi per ogni versione, e poi andò a cercare un giovane teologo, don Alessandro Gottardi da Venezia, perchè rivedesse i testi tradotti. Sulle prime il teologo dice che non ne vuol sapere. Pozza insiste. L'altro continua a dire di no; e Pozza gli lascia le cartelle sulla tavola e se ne va. Otto giorni dopo il teologo tempesta al telefono, «tutte eresie — grida — non ci metto nemmeno un'unghia in queste versioni». Aveva letto il principio del Vangelo di San Giovanni che cominciava così: «In principio era la Parola e la Parola era vicina *al* Dio...». Pozza corre ad abbracciarlo. «Pensi alla importanza del fatto, gli dice, quattro laici che traducono il Vangelo; à la prima volta». «Oh per questo no — dice don Gottardi; — anche la Vulgata deve essere opera di quattro diversi traduttori laici; poi San Girolamo rimpastò le versioni». Don Gottardi si arrende; e furono poi sette mesi di confronti, di discussioni, sul testo greco, sul testo italiano; le difficoltà maggiori il teologo le ebbe con Alvaro di cui l'offendeva la forma un po' scabrosa, con Bontempelli che gli pareva troppo eretico (ma Bontempelli andava a lavorarselo, tutti i giorni, e gli fece trangugiare molte audacie, come quel «che diavolo ti piglia» in luogo del tradizionale «sei indemoniato!» - Giov. VII, 20).

Quando il Pozza ebbe le bozze pulite andò dal Patriarca per il *nihil obstat* e l'*imprimatur*. Il Patriarca nicchiò un poco, poi passò le bozze al suo revisore; un frate del convento dei Cappuccini di Mestre, dottissimo di lingue orientali; ed il frate cominciò a piantare grane su grane, con una sottigliezza sofistica da cavare il fiato. C'è tutto da rifare, diceva. Poi si limitò a mettere per iscritto le sue osservazioni, da trasmettere ai traduttori; e Pozza stava sulle spine, perchè mons. de Luca, che doveva spedire da Roma il «Saggio» non si fidava, e aspettava l'*imprimatur*; e intanto scriveva lettere su lettere perchè stesse attento alle eresie, e se la pigliava con Bontempelli che scriveva «sproposito» sui giornali.

Finalmente l'*imprimatur* arrivò; ed oggi la versione è lodata dalla Segreteria di Stato di Sua Santità, e va a ruba presso bibliofili e religiosi.

Paolo Monelli

Dolores Del Rio ne «Il fuggitivo» proiettato ieri a Venezia

UN "GIALLO" ELISABETTIANO

Amy Robsart fu uccisa?

Si ha rotto il collo, dice la Regina d'Inghilterra; ma subito corse voce che la sovrana e il suo "favorito" conte di Leicester non fossero estranei alla disgrazia

Verso mezzogiorno di domenica 8 settembre 1560, Thomas Blount, famiglio di Robert Dudley, conte di Leicester, lasciò Windsor diretto a Cumnor. Aveva cavalcato per poche ore, quando incontrò un servo che veniva in direzione opposta alla sua e che gli recò la notizia che la loro padrona, Amy Robsart, moglie da dieci anni di Leicester, era stata trovata morta, la mattina stessa, la spina dorsale spezzata («si ha rotto il collo», dirà, in italiano, di lei la regina Elisabetta pochi giorni dopo) ai piedi della scala dell'abitazione. I domestici, al momento della sciagura, erano tutti fuori di casa, alla fiera di Abingdon.

Blount, invece di proseguire il cammino, si arrestò a un'osteria di Abingdon, con scopo — particolare significativo — di raccogliere le voci correnti, e di trasmetterle al vedovo Leicester. Lo stesso pensiero guidava la condotta di questi: appena conosciuta la notizia, si affrettò a scrivere a Blount di promuovere un'inchiesta giudiziaria, «senza riguardo a persona vica», giacchè era preoccupato (lui che appariva stranamente insensibile alla tragica fine di Amy) delle «malvagie interpretazioni» forniteabili dalla pubblica opinione.

Storia e leggenda

La situazione infatti era delicata. Leicester, sebbene notoriamente sposato ad Amy Robsart (ed ebbe poi altre due mogli, una spuria ed una autentica) passava per il «favorito» della regina Elisabetta, e costei, come le accadde per un trentennio, era in fase matrimoniale. Anzi l'ambasciatore spagnuolo, proprio in quei giorni, aveva ricevuto da Robert Cecil, primo ministro inglese e pensionario della Spagna (Talleyrand ebbe dei precursori) una strana confidenza, ossia che Amy Robsart era condannata a triste fine, onde permettere a Leicester di sposar la regina, da lui compromessa. Senonchè, un controllo di data, osserva Milton Waldman in Elizabeth and Leicester (ed. Albatross, L. 400) non persuade della veridicità di questa «premonizione», o almeno la rende assai incerta, ed è più verosimile si tratti di un commento a cose fatte. Il pubblico, considerando Elisabetta degna figlia di Enrico VIII, e maestra quindi nel liberarsi dalle mogli impiccione, non esitò ad accusare Leicester e la regina. E, dal Nbelli, la tesi dell'assassinio, entrò nella letteratura: Walter Scott in Kenilworth, *Victor Hugo in* Amy Robsart, *ci credettero.*

L'americano Waldman, già buon biografo di Sir Walter Raleigh, è invece molto perplesso: storico diligente, a cui mancan però la finezza di scrittura, e la sottigliezza psicologica di Lytton Strachey, egli registra coincidenze e deduzioni conturbanti, non dimentica tuttavia in un elemento decisivo. Risulta chiaro che Amy Robsart, che sembra esser stata una bella ragazza un po' semplice, la mattina della morte aveva insistentemente e spontaneamente allontanato da casa servi e famigliari, per restar sola. Ciò peraltro non esclude l'ipotesi, che ella volesse evitar testimoni a un colloquio, finito poi tragicamente. Però, nessuna indicazione di un incontro, è in atti. Quel Roger Warney che secondo Walter Scott fu l'assassino di Amy, nacque in un libello di parecchi anni dopo, formicolante d'inesattezze: non è mai esistito in realtà. Del resto, Scott non badava a spese: dà viva Amy nel 1575, ed essa era morta nel 1560; la fa andare a Kenilworth dove non si recò mai (c'era invece, nel 1575, durante le feste date ad Elisabetta colà, un'altra fiamma di Leicester)...

Stando ai fatti accertati, si sa che Leicester fu sulle spine, o sui carboni ardenti, per tutta la durata dell'inchiesta; che non degnò di un rimpianto Amy, però le ordinò funerali solenni e costosi; è pure risaputo che in quei giorni egli ebbe un burrascoso colloquio con Elisabetta. Ma non è lecito andar oltre, senza sconfinar nel romanzo. Kenilworth ed il dramma di Victor Hugo, che ne esagera ancora i particolari fantastici, sono imperniati su di un'idea sbagliata: che la regina non conoscesse il matrimonio di Leicester con Amy Robsart e che fosse necessario contrapporle ad occultarglielo, per consentirle di condurre in porto il proprio progetto di unione col «favorito». Il quale ama Amy, e solo per ingannevoli intrighi, e suo malgrado, la sacrificai. La storia fa giustizia di queste disinvolte invenzioni (epoure, Kenilworth è uno dei pochissimi libri di Walter Scott ancor leggibili e ghiotti): Leicester trascurava Amy, e la sua deconsolata noxa, non erano un segreto per nessuno.

Il punto critico è un altro: il matrimonio si poteva rompere facilmente? Amy era disposta a lasciar libera il campo? Se la notizia del ripudio, dell'abbandono, e il timore di esser eliminata con mezzi radicali, agirono sull'animo della Robsart, la verosimiglianza psicologica coincide con le testimonianze raccolte. Sebbene chi viveva con lei, non lasci trasparire traccia di una richiesta di separazione per consentire a nuove nozze di Leicester, poteva averla raggiunta la voce popolare, poichè è contemporanea la condanna di una donna rea di aver detto che Elisabetta era incinta per opera di Leicester. Il suo turbamento sarebbe così spiegabile, come pure, nel caso di persistente amore pel marito, la sua disperazione.

Il verdetto

Il verdetto fu: «suicidio per insanità mentale», e nessun dubbio esiste sullo stato d'animo anormale di Amy, e sulla giustificazione che la giuria poteva trovare, così pronunciandosi, nei fatti storicamente provati. Nondimeno il mistero perdurò, e chiuse il capitolo del Waldman, le tre ipotesi: delitto, disgrazia, suicidio, son sempre lì. Ma il mondo elisabettiano a queste vicende era avvezzo, e la leggenda nera di Leicester, le raggiunse persino nella morte, che alcuni vollero per veleno, e fu invece naturale, nel 1588, dopo un'infelice spedizione in Olanda.

L'uomo tuttavia, non era simpatico, e gli sforzi del Waldman per dargli attrattive e consistenza, persuadon poco. Strachey ne aveva fatto solo un maschio, e un Grande Scudiero; il nuovo biografo, cerca di mostrar la congenialità del suo spirito con quello di Elisabetta, e riporta lettere familiari e scherzose che confermano la loro intimità. Ma la regina, appare di un'altra tempra. La sua gelosia anche dopo l'affare Robsart non vide di buon occhio gli idilli del favorito, la moglie spuria e il figlio prima negato poi adottato; nè le seconda moglie, Lettice Knollys, la quale fece la vendetta di Amy, profferendo i quattrini a Leicester, che s'era preso, e poi incapricciandosi di un giovinello che sposò appena vedova. Ma ciò era nelle abitudini di Elisabetta, che conduceva un suo gioco sottile; lo seppe Essex, e ci lasciò la testa.

Il libro del Waldman ricolloca in piano, ancor una volta, il problema della castità di Elisabetta, e come i molti altri che lo precedettero, non lo risolve soddisfacentemente. Io gli suggerirei un'interpretazione che troverà un principio della Lady Chatterley di D. H. Lawrence, là dove il guardiacaccia parla di quel bel tipo di donna che amava tutti i giochi d'amore, salvo il normale. Comunque, il fascino della «vergine regina» continua ad agire, e qui la ricediamo adolescente scalmanata dal tutore, giovinetta imprigionata nella Torre di Londra, e in tutta la genialità, maestà ed astuzia della sua politica personale. Al confronto, la povera e bella Amy Robsart, fa figura di sposa di campagna. Elisabetta non avrebbe certo pensato di pigliar per motto: «Much suspected of me - Nothing proved can be» (Molti mi hanno sospettata. - Nessuno ha potuto provar niente), due righe che possono costituire, forse, la chiave e la conclusione di questa tragica storia.

Arrigo Cajumi

Il cap. Otto Skorzeny, il salvatore di Mussolini al Gran Sasso, nella cella di Norimberga qualche giorno prima della misteriosa fuga

Il crollo dell'albergo sotto la bufera

Come è accaduta la spaventosa sciagura Affannosa ricerca delle vittime nella notte

Brescia, 30 agosto.

La valle che sale da Edolo e raggiunge il passo dell'Aprica è una di quelle valli che racchiudono la pace alpestre, mista soprattutto delle famiglie i cui figli hanno tutto da guadagnare e per sicurezza e per salubrità. A metà strada fra la cittadina e il passo sopraccennato sorge il piccolo centro di Corteno; poche case tipicamente montanare e, qua e là, i fabbricati più signorili dove di preferenza trovano asilo famiglie intere durante la buona stagione: un albergo o forse due sono gli edifici ai quali si possa dare quanto appellativo. Più fuori dal paesetto e rovere, vi sono altri fabbricati di recente costruzione e tutti in un raggio che non oltrepassa il chilometro. Nella località Concordia (600 metri prima di Corteno) sorgono quei pochi fabbricati che l'usanza pone su tutti allo sbocco dei torrentelli di montagna. Specificatamente a Concordia di Corteno trovansi tali fabbricati allo sbocco del torrente Darzo che, non sempre alimentato, va poi a finire nel torrente più grande. Oglioio che percorre, in longitudine, la valle dopo aver travasato una piccola gola nera di roccia. In una di queste case, che affondano le loro basi di muro a secco nell'incassatura del torrente erano ospiti due famiglie: quella dell'impiegato Dario Mangiarotti (moglie e due bambine) e l'altra dei parenti Rancati, tutti da Milano.

La casa è di proprietà di Giacomina Francescoli; ma affittata alla vedova settantenne Maria Bertuzzi che vi abitava con due figlie e che, durante l'estate, si ritirava nella soffitta per realizzare il prezzo della locazione stagionale. Una famiglia, quella della Bertuzzi, colpita da molte disgrazie, giacchè è stata privata del capo ancor giovane, di un figlio perito mesi or sono per infortunio, di una figlia vedova in Francia e ora di un'altra figlia, Ersilia, di 36 anni. La povera vedova irrepida ora per la sorte dell'altra figlia degente all'ospedale di Edolo e non ancora fuori pericolo. Lei, cui la sorte matrigna volle riserbare questi nuovi dolori, rimase miracolosamente salva assieme alla nipotina dal lato non crollato della casa: lato in cui si trovava Dario Mangiarotti con le sue figlioletta che riuscì a salvare calandosi con una scala da un poggiolo. L'ora in cui il nubifragio scatenò le sue furie è segnata sull'orologio da polso di uno degli scampati: sono le 22.15 di sabato notte. Il ciclone provocò una frana che travolse con furia distruttiva alberi e massi verticanti a valle. A guisa di catapulte, essi si abbatterono contro i fondamenti della casa intaccandoli.

La parete che vi poggiava sopra cedette. Il soffitto del primo piano, perduto l'appoggio, si inclinava verso l'esterno e dal piano inclinato scivolarono le persone perdendosi nel buio e nel vortici. Uguale sorte aveva il soffitto superiore e non facile è poter ricostruire la successione della tragedia.

Dario Mangiarotti era giunto alcuni giorni prima per festeggiare il compleanno della moglie che ricorreva proprio domenica.

I due giovani nipoti Rancati, che non erano ancora ripcasati per lo scatenarsi del temporale e l'operaio Lattuada, marito di Ersilia Rancati, ferita nella sciagura, si sono salvati perchè si trovavano nei locali del Caffè Concordia.

Dato l'allarme a Corteno, fu un accorrere affannoso di volontari; si, ma acque non tardarono a rallentare, ma le ricerche si presentavano pericolose. Ad esse partecipavano i due mariti, Mangiarotti e Lattuada, i nipoti Rancati, il figlio maggiore della vecchia Bertuzzi, che cercava le due sorelle e il figlioletto undicenne. Questi venne trovato sul greto del fiume, ferito in più parti. Così Agnese Bertuzzi di 77 anni e Chiara Piergiorgi di Piacenza, una amica della signora Mangiarotti. Giunti i soccorsi anche da Edolo, con i carabinieri ed i pompieri, i feriti furono subito trasportati all'ospedale di Edolo.

Una dopo l'altra, in condizioni raccapriccianti, venivano rintracciate la signora Mangiarotti, ancor viva, che fu immediatamente portata ad Edolo, dove aspirava, però, dopo quattro ore, dissanguata; Emilia Bertuzzi che fu pure trovata viva sul greto del Darzo, incastrata fra il materiale con la testa verso la corrente, ma che spirò dopo pochi minuti.

Dopo tre ore, verso l'una, le estenuanti ricerche rimanevano negative per Ersilia Rancati. Un pescatore, in località Lazzaretto, 9 chilometri da Corteno, si trovò davanti al cadavere di Maria Rancati, di 36 anni. La corrente che l'aveva trasportata per 7 chilometri, l'aveva spinta sul greto, dove giaceva mezzo ricoperta dalla sabbia.

Sul luogo della sciagura erano giunti i genitori ed i fratelli di Dario Mangiarotti. Il padre ed il fratello Edoardo, l'altro olimpionico, erano da poco ritornati da Londra.

Una grave colpa

Esistono molti disturbi a carico dell'apparato digerente (bruciori di stomaco, senso di peso, digestioni difficili, crampi, eruttazioni, ecc.) che si trascurano, diminuendone la importanza con la solita frase: come è venuto, passerà.

E' un errore e una colpa. Il cattivo funzionamento dello stomaco può portare a gravi malattie.

La somministrazione continuata di un cucchiaino per pasto di ANTIPIROSOL, preparato digestivo, antiacido e antifermentativo, elimina i disturbi sopra elencati ed assicura una buona digestione.

ANTIPIROSOL è efficace anche contro l'iperacidità da ulcera gastrica e duodenale.

Richiedibile nelle Farmacie. (Concessionaria SICFA Corso Stati Uniti, 61 - TORINO) (47

LETTI METALLICI PEPINO

Pagliericci a rete

Lettini da bambino

VIA PALMIERI 59 tel. 73 416

PROTON

AZIONE RICOSTITUENTE SPERIMENTATA IN MILIONI DI CASI

★

STABILIMENTO DOTT. ROCCHIETTA PINEROLO

(101

MONTANA

Istituto Svizzero Maschile

Scuole Parificate per Italiani

Elementari, Medie, Istit. Tecnico Linee Scient. — Tre lingue moderne — Tutti gli sports — Locali climatizzati, 1000 m. s. m. — Confort

Informazioni, regolamenti, foto, retta, presso DELEGAZIONE ITALIANA Fabbri-Romagnoli Via Lanzarmora 56 - FIRENZE Telefono 24-698

SEBA

PENTOLA FORNO ELETTRICA CUOCE PERFETTAMENTE PANE DOLCI MINESTRE PRATICITA'

Cavagno TORINO - A. CARLO FELICE, 28

PELLICCE A RATE

senza alcun aumento di PREZZO

Sino a 10 mesi

VASTO ASSORTIMENTO

VE. RA.

Via Goito, 17

PRIMO PIANO

TORINO

Preferite le CALZATURE da uomo FULCO

RICORDATE!

Via P. Micca 9 - Tel. 40.451

TRAVI e POUTRELLES

A RATE

MACCHINE CUCIRE RADIO e BICI

RIPARAZIONI - CAMBI

F.lli LOTTI, via Mazzini 41

....LOTTI vi serve meglio

INDUSTRIALE

società piemontese prossimo trasferirsi Sud Africa esaminerebbe serie proposte, assumerebbe atti incarichi, serietà, Educia, garanzia. Scriv. cassetta 2043 SPI, Torino.

MOBILIFICIO

LUNGO PO

Via A. Diaz, 2 (Lungo Po)

VASTO ASSORTIMENTO

MOBILI COMUNI E DI LUSSO

Facilitazioni di pagamento

Consegna gratuita provincia

Dottor EFREMIAN - Specialista Malattie Pelle Veneree - Tel. 43-676 V. Berola 35, 2° piano. Ore 9-12,30-15-19 Festivi 9-13 Sale separate

Dott. BARAVALLE - Specialista in malattie della pelle e delle vene Via Venezia 5 — Tel. 41-711 Ore 9-12 e 15-19. Salotti separati.

Prof. V. MANZOCCHI . . . T. 51-088 Specialista veterano e bella Via Accademia Albertina, n. 21 Mart. merc. ven. ab. 8,30-10, 14,30-16

Ostetrica Abbriata-Regge

Via Po 8, vicino Piazza Castello Telefono 48-904 - TORINO

La Galleria Sabauda

Imminente la riapertura della pinacoteca di Torino: le preziose raccolte, salvate dalle bombe, sono state notevolmente arricchite

QUANDO dalle grandi famiglie principesche italiane avvenne che preziose collezioni d'arte passarono allo Stato, esse furono talvolta intitolate, a designarne la provenienza, alla casata illustre cui era dovuta la loro formazione: tale, ad esempio, la Galleria Estense di Modena; tale anche la Galleria Sabauda di Torino. La grandissima maggioranza infatti delle opere che la costituiscono proviene dal fondo sabaudo, adunato a Palazzo Madama e reso di godimento pubblico da Carlo Alberto nel 1832.

La provenienza spiega anche l'eccezionale ricchezza, per una galleria italiana, di dipinti fiamminghi e olandesi del '600: la maggior parte di essi furono raccolti a Vienna da quel gran principe che fu Eugenio di Savoia, non solo grande comandante e condottiero, ma anche insigne amatore d'arte. Si tratta per lo più di quei quadretti: scene di genere, interni, passaggi con figurine accennanti ad azioni svariate, e nature morte, che formano la delizia dei collezionisti per la finezza dell'esecuzione e l'attrattiva dell'argomento. Alcuni, dell'arte del loro autore offrono esempi fra i più alti: i *Quattro Veri* del Potter, placidamente ritti nel loro velo setoso e argentino contro la vastità azzurrina del grande cielo sopra l'orizzonte bassissimo; oppure la stupenda natura morta di David Heem, così ben composta pur nell'esuberanza di fiori e frutti addensati e così ben plasmata sul colore materiale di sobria luce, da tener legati nell'unità dell'insieme la formicolante moltitudine dei particolari; o, ancora, il ritratto della moglie e figlio del pittore entro la familiare cornice di un interno a le tre scene d'osteria di Davide Teniers; o la ridente giovane Donna alla finestra di Gerard Dou, fine come una miniatura. E se altri dipinti non sono altrettanto alti, sono pure di grande interesse: la serie dei piccoli Micris, dei paesaggi di Breughel dei Velluti, le vedute di Londra settecentesca e le marine del Griffier... Ma il dipinto fiammingo senza dubbio più noto della galleria: il celebre ritratto dei figli di Carlo I di Inghilterra, non proviene dalla quadreria del principe Eugenio: esso non fu altro in origine che il dono privatissimo della regina d'Inghilterra Enrichetta Maria alla sorella Cristina, duchessa di Savoia, per farle conoscere in effigie i nipotini: come oggi si scambierebbero le fotografie di bimbi che crescono in case amiche...

E nemmeno provengono dall'eredità del principe Eugenio il piccolo prodigo Van Eyck: Le stigmate di S. Francesco, le Scene della Passione di Memling, e la gamma dei dipinti olandesi del '600, che fu acquistata solo nel 1866 come opera del Lievens, ed è invece un autentico bellissimo Rembrandt giovanile: un Tobia: in realtà null'altro che l'umanissima immagine d'un vecchio dormente accanto al fuoco, che prende corpo entro una meravigliosa dilatazione di marroni or più chiari, or più bruciati e fangosi, su da un fondo scuro, che appare a prima vista unito, ma entro e cui si scoprono a poco a poco una quantità di parvenze: le molle, un orciuolo, il focolare, un mazzo di erbe appeso al muro; ed è meraviglia vedere com'è colta la misteriosa sospensione e il respiro del mezzo.

In una pinacoteca così questa, formata da collezioni raccolte da personaggi diversi, in tempi e luoghi diversi, conoscerne la storia vale anche a distinguerne i gruppi e le stratificazioni. Se le preferenze del principe Eugenio furono rivolte alle scuole fiamminghe e olandesi, il Cardinal Maurizio aveva prediletto le scuole bolognese e romana, giusta la moda ufficiale del tempo; e godono ancor oggi di molta fama presso il pubblico i Quattro Elementi di Francesco Albani, da lui espressamente eseguiti per il Cardinale del 1625-28.

Un altro notevole gruppo d'opere proviene dalla famiglia genovese del Durazzo, il cui palazzo fu acquistato nel 1824 da Carlo Felice, con quanto era in esso contenuto. E v'erano cose bellissime, soprattutto di scuola veneziana o veneta: primeggia su tutte la grande Cena in Casa di Simone di Paolo Veronese, luminosa e fastosa nello splendido dispiegamento dei suoi colori; ma, anche se meno notata dal pubblico per le minori proporzioni e il tono più sommesso e il più modesto lignaggio dei suoi attori: umili pastori in vesti di frustagno e rozzi panni, anche l'Adorazione dei pastori del Savoldo è uno dei quadri più poetici del cinquecento italiano.

Passate le collezioni sabaude allo Stato nel 1865, la pinacoteca torinese andò via via arricchendosi per doni, lasciti e acquisti. Alla sua riapertura, che è imminente dopo la lunga chiusura dall'inizio della guerra, i torinesi non solo avranno il piacere di ritrovare tutti, fino all'ultimo, i quadri che prima la componevano, salvati da ogni sorta di pericoli, belli e in più casi ripuliti e restaurati, ma anche vedranno le raccolte notevolmente arricchite per l'aggiunta di un importantissimo nucleo di dipinti già appartenuti alla Collezione Gualino e di alcuni recenti, interessanti acquisti. E' vero che questi accrescimenti rendono anche più evidenti la scarsezza di spazio e le deficienze della sede attuale, e la necessità di una migliore collocazione. Ma la questione di una sede più vasta e adeguata è sul tappeto.

Anna Maria Brizio

Doppia vita a Milano

Non bastano i rapinatori; anche l'azienda dei tram... - Pubblicità sulle spalle dei passanti - La "Scala" in maniche di camicia

MILANO, agosto.

La capitale morale assomiglia in questi giorni a un vecchio zio che, dopo avera dato a tutti la certezza di avere riparato con una vita morigerata a certi trascorsi di gioventù, si rivela all'improvviso come il pessimo tipo di una volta, intento a frequentare ritrovi malfamati, ad ubriacarsi e ad insidiare fanciulle. Da qualche tempo in qua, infatti, Milano sembrava aver lasciato dietro le spalle il torbidume del passato ed aver riacquistato la sua gravità tradizionale. Ed ecco che è cominciata con la pioggia.

Troppo, grida l'ambrosiano

In luglio e agosto i cittadini sono corsi verso le spiagge e i monti, dove trovarono freddo e umidità: Milano riserbò a se stessa, alle proprie vie avvuotate, il più delizioso clima da villeggiatura. Adesso i cittadini sono rientrati alle basi di partenza: e la città burlona ha subito tratto dai magazzini le più mortale calura di cui sia capace. Questo non è serio; uno ha ben diritto di sapere quando è l'estate e quando no. Le sinistre danno la colpa alla bomba atomica americana; le sinistrissime allo sciopero rivoluzionario del 14 luglio. Ma le confusioni stagionali sono il minore dei mali: il maggiore è la malavita. Da un po' di tempo, gruppi di giovinotti si sono messi a rapinare per le vie, sparando disinvoltamente e rinnovando i costumi dell'immediato dopoguerra. La polizia e i carabinieri ne hanno arrestati subito alcuni; ma sembra che non siano pochi né tutti facilmente accalappiabili. Il cittadino sudaticcio protesta con quella veemenza calvinista con cui soltanto i milanesi sanno protestare; e mentre protesta, si va barricando in casa, o si arrischia a uscire solamente se possiede un vestito da sostituire a quello messo a disposizione dei rapinatori. Ed ecco, quasi non bastasse, che l'azienda tranviaria vuole aumentare ancora le tariffe: è troppo, grida l'ambrosiano.

L'ambrosiano ha un fatto personale e permanente con l'azienda tranviaria municipale; e l'azienda ha un fatto permanente con le tasche dell'ambrosiano. E' una lotta accanita tra proteste e tariffe: vincono sempre le tariffe. Da tre anni l'azienda tranviaria milanese ha periodicamente dei deficit da ricolmare, da tre anni mormora ai cittadini: «Dammi cinque lire in più e comincerò una vita nuova»; e invece della vita nuova incomincia invariabilmente un nuovo deficit. Qua si finisce per pagare ciascuno un tram a rate.

Il momento dei «persiani»

Ma le minacce non sono finite. Si progetta di collocare piccole lanterne magiche sotto i balconi e le finestre del centrocittà, dalle quali immagini pubblicitarie verranno proiettate sull'asfalto. L'idea è fiabesca; ma poichè di solito sull'asfalto passano anche i cittadini, sarà un bel vedere la passeggiata di signore investite da fasci di luce che stampano sulle loro spalle e dintorni le virtù del dentifricio X e dei panettoni Y: con un po' di progresso si può arrivare addirittura ad appendere le lanterne magiche alle spalle dei passanti e a proiettare la pubblicità multicolore direttamente sul viso di chi segue: Milano sarà una città di lucciole; alla Madonnina metteranno in mano una bottiglia luminosa di qualche mirabile liquore.

In compenso ci sono i passaggi. La metropoli, non presentando tali qualità turistiche da meritare di essere visitata, si accontenta di essere attraversata. Quando la cronaca cittadina informa: «E' passato per Milano...», i cuori si allargano. L'orgoglio milanese si alimenta di questi passaggi. Bene, sono passati in questi ultimi tempi l'ex-regina Giovanna di Bulgaria, Palmiro Togliatti e Edda Ciano. Lo Scià di Persia invece ha fatto di più: si è fermato e ha visitato la città. Da quel momento i venditori di tappeti, nativi di Monza o di Porta Ticinese ma persiani in commercio, sono circondati dalla più riconoscente simpatia. Qualche fanciulla sensibile si è innamorata del re orientale e si è affrettata inutilmente a cercare una grammatica persiana. Certe fanciulle reagiscono agli avvenimenti a colpi di grammatiche.

Altro compenso è l'aeroplano gigante «Breda-Zappata 308» che ha fatto il suo primo volo di collaudo: il più grande apparecchio in serie del mondo. Ma il vecchio zio è davvero incomprensibile: è a doppia vita. Milano si presenta come un dottor Jekyll che nottetempo si trasforma in Mister Hyde. E' capace di tutto: di costruire gli aeroplani e di rubare le lampadine dei lampioni. Milano è da affidare alle cure di un medico psicanalista.

E' il progresso...

Nel bene come nel male, non può mancare naturalmente la Scala, detta «il tempio». La Scala ha fatto una grande cosa: un impianto di aria condizionata che le consente ora di tenere una stagione estivo-autunnale; pare perfino che l'impianto funzioni. Ma i musicofili a buon conto sono andati al tempio non già in educati abiti sciuri, bensì scamiciati, scravattati; mancavano solo spettatori in calzoncini corti e sandali. Il «tempio», solenne, comporta male queste libertà; ma se Bertali va dal Papa e dal Presidente della repubblica senza prendersi la fatica di comprarsi una cravatta, perchè mai i milanesi non potranno accostare l'Aida in maniche di camicia, e magari consumando panini imbottiti? E' il progresso; aria condizionata, e cattivo gusto, dottor Jekyll e Mr. Hyde. Mr. Hyde ha anche indotto in cattiva tentazione una mezzosoprano, la quale, contrariata per i giudizi di un critico musicale, lo ha affrontato nel ridotto del «tempio» e lo ha schiaffeggiato; un episodio molto grave, anche perchè dimostra che certe volte i cantanti fanno ancora più male con le mani che con la voce.

l. r.

Vietato trasportar persone sulle biciclette a motore

Roma, 30 agosto.

Mentre si stanno studiando le nuove norme per regolamentare la circolazione e il traffico dei micromotori, le autorità, visti anche i numerosi incidenti, hanno stabilito di richiamare quanto prima in vigore la disposizione che vieta il trasporto di persone a bordo di biciclette a motore e delle moto di piccola cilindrata.

Convegno italo-francese per il traforo del M. Bianco

Aosta, 30 agosto.

Giunti in Val d'Aosta dalla Svizzera attraverso il valico del Gran San Bernardo, si sono recati, stasera, a Courmayeur, il Ministro delle Comunicazioni francese e una ventina di alte personalità dell'industria e delle ferrovie di quella Nazione. Domani le personalità stesse si incontreranno con una delegazione italiana, di cui fanno parte il direttore generale delle ferrovie italiane, ing. Raimondi, l'ispettore generale della motorizzazione civile, ing. Vallecchi, il colonnello Piazza e altri alti funzionari. La riunione ha per scopo la trattazione di diversi problemi interessanti le comunicazioni tra le due Nazioni, e, tra l'altro, il progettato traforo del M. Bianco.

ULTIME NOTIZIE

Incertezza nelle Capitali

Non bisogna farsi illusioni: il comunicato sulle conversazioni sarà solo un punto di partenza non una soluzione

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 30 agosto.

A Washington la mancata pubblicazione dell'atteso comunicato sulle conversazioni di Mosca (o per meglio dire la ritardata pubblicazione) ha fatto sorgere qualche timore che nuovi ostacoli si siano parati sul cammino dei quattro. Ma poichè da fonte ufficiale non si era affatto preannunciata per oggi una dichiarazione, e tutto quanto si era detto in proposito è frutto di deduzioni esterne, gli osservatori bene informati non mostrano di preoccuparsi eccessivamente. Ci si limita a far osservare che la maggior difficoltà consiste attualmente nell'elaborare i dettagli dell'accordo di massima raggiunto con Stalin.

Sembra confermato che nel recente colloquio, cui prese parte il generalissimo, si raggiunse in linea di massima l'accordo sulla adozione di un'unica valuta per Berlino (il marco sovietico) e sull'abolizione del blocco alla capitale tedesca. I particolari dell'accordo in parola spetterà ai governatori militari di definirli, e il lavoro richiederà probabilmente un lungo tempo. Ma è anche quasi certo che sussistono dettagli intermedi di procedura la cui definizione è compito degli uomini che da un mese si riuniscono a colloquio tra le mura del Cremlino. In altri termini, essi stanno elaborando le direttive per i comandanti militari, sulla base stabilita nell'incontro con Stalin.

Come l'incontro con Stalin, e quello di venerdì scorso con Molotov, anche quello odierno rimane dunque impenetrabile. Ma gli esperti diplomatici di Washington invitano l'opinione pubblica a non essere impaziente: dopo tutto, si pone in rilievo, anche l'atteso comunicato non significherà che un punto di partenza verso un accordo che a sua volta dovrà esser seguito da altri. Occorrerà tempo e lavoro perchè si possa raggiungere lo scopo che oggi sembra già molto, e che pure sarà a sua volta un punto di partenza: la coesistenza quadripartita sull'intero problema tedesco. Le attuali conversazioni non risolvono il problema della Germania, e nemmeno quello di Berlino: la soluzione si perde nel lontano futuro.

Assai più vicine e reali sono invece le nova che si sono spiaccicate oggi sulla bianca camicia dalle maniche rimboccate di Henry Wallace, e sulla lucente carrozzeria della macchina dalla quale egli tentava di arringare la popolazione di Burlington, nella Carolina del Nord. Il capo del partito progressista non è riuscito nel suo intento. Si era fermato nel centro della città, e si accingeva a parlare quando i bianchi e fragili proiettili sono volati per l'aria verso una inequivocabile destinazione. «Perchè non torni in Russia?», gridavano i lanciatori di uova. «Vattene via, non ti vogliamo».

Wallace si è visibilmente irritato. E' sceso dalla macchina avvicinandosi agli «hecklers» (disturbatori) e, fermandosi davanti ad alcuni di loro, ripeteva agitando la mano: «Siete negli Stati Uniti, o dove credete di essere?».

Ma tutto è stato vano. Ha dovuto risalire in macchina, e si è allontanato gridando: «Addio, gente».

Edoardo Depuri

Incredulità e pessimismo

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 30 agosto.

Se le negoziazioni di Mosca non fossero per l'Europa una cosa serissima, sembrerebbero ormai uno scherzo. Stasera, dopo il magro annuncio che i tre inviati avevano avuto un altro colloquio con Molotov al Cremlino, un informatore mi diceva che l'accordo di Mosca è ancora sospeso ad un filo di ragno e che il famoso comunicato non è ancora neanche stato discusso.

Il mio informatore, non è ottimista. Da venerdì — egli dice — i bollettini sono andati ripetendo che il ritardo del comunicato è dovuto alle difficoltà della compilazione: non è vero affatto. Le quattro potenze non hanno ancora nemmeno discusso il comunicato. Le difficoltà consistono invece nelle istruzioni da mandare ai governatori militari di Berlino per la questione della valuta, da cui dipende la cessazione del blocco di Berlino.

La situazione è resa ancora più complicata dal fatto che ogni proposta o piccolo emendamento deve prima essere riferito a Washington, Londra e Parigi, per la semplice ragione che, mancando l'elemento della fiducia, gli occidentali vogliono guardare sotto il microscopio ogni puntino sugli «i» prima di accettare la più piccola proposta russa; e gli ambienti ufficiali non nascondono più che la maggior parte delle proposte fatte da Stalin e sviluppate da Molotov sono guardate con molto sospetto dagli occidentali. Questa situazione, dopo trenta giorni di negoziazione, fa sorgere molti dubbi e a Londra non manca chi vuole che le negoziazioni siano state inutili. I russi avevano proposto di lasciare alla decisione dei quattro governatori militari i dettagli tecnici del controllo a quattro del marco sovietico a Berlino; gli occidentali avevano fatto osservare che era indispensabile che i termini delle istruzioni ai quattro governatori siano chiari e inequivocabili: orbene, le tre potenze occidentali non sono ancora riuscite ad accordarsi con Mosca non dico sulla stesura di queste istruzioni, ma neanche sulla loro implicita portata.

Accanto a questi fatti negativi c'è oggi l'annuncio che l'Ammiragliato britannico raddoppia la sua flotta nel Pacifico: l'ammiraglio Boyd è stato richiamato dalle manovre con gli americani nelle acque giapponesi, ed è ritornato alla sua base, a Hong Kong.

Questa sera è rientrato a Londra il Maresciallo Montgomery dopo la sua urgente consultazione in territorio tedesco con il comandante britannico, generale Robertson.

f.

La crisi francese: il ministro Reynaud, autore del piano finanziario che ha provocato le dimissioni del Governo, intervistato da un giornalista.

Terribile avventura d'un giovane su un ghiacciaio dell'Aostano

Una scivolata di 300 metri dentro uno stretto canalone - Tre ore di estenuante marcia - Il trasporto all'ospedale con l'auto del presidente Einaudi

Aosta, 30 agosto.

Una disgrazia alpinistica è avvenuta ieri poco dopo mezzogiorno sul col Cordina, alle falde del monte Velan, sul confine svizzero, a quota 3600. Un gruppo di alpinisti d'Aosta, composto dai giovani Delfo Modesti, Oreste Chenal, Franco Garda, Giuseppe Marchesini e Vittorio Guarda, partito sabato mattina dalla città, dopo avere pernottato alle ultime baite di Pian Bagò, oltre la conca di By, aveva intrapreso nelle prime ore del mattino l'ascensione al Velan. A poca distanza dalla vetta aveva dovuto desistere dall'impresa per l'improvvisa tormenta scatenatasi con forte violenza.

Al ritorno, che si effettuava seguendo la pista tracciata durante la salita, il giovane Delfo Modesti, di 18 anni, volle accorciare il tragitto, in quanto si sentiva alquanto stanco; anche gli altri quattro divisarono di deviare il percorso, ma per fare in più una piccola ascensione su una cresta rocciosa. Il luogo di ritrovo fu stabilito alle baite di Pian Bagò. Fatti appena cinquantina di metri da solo, nell'atto di calzare i ramponi il Modesti perdeva l'equilibrio e, scivolando sul vetrato di ghiaccio nello stretto canalone di col Cordina per oltre trecento metri, andava a finire a vertiginosa velocità sulla sottostante corona di sassi, ove rimaneva per alcuni istanti privo di sensi.

Riavutosi fortunatamente, e grondante sangue da numerose ferite, egli non vedeva altra prospettiva dinanzi a sè — poichè non poteva invocare l'aiuto dei compagni, i quali si trovavano in altra direzione — che quella di trascinarsi fino alle baite di Pian Bagò, ove giungeva dopo ben tre ore di inenarrabile calvario, sostando ogni cinque o sei passi per riprendere le forze che lentamente andavano scemando. Se la notte lo avesse sorpreso in quelle condizioni lungo il tragitto, egli non avrebbe potuto scampare alla morte, sia per il sopravvenuto maltempo che per l'impossibilità di ricevere tempestivi soccorsi.

Verso le 17 i compagni lo trovarono, stremato dalla fatica e quasi irriconoscibile, a Pian Bagò, ove le numerose ferite erano state lavate e medicate alla meglio da alcuni mandriani. Fu quindi necessario, da parte dei compagni, caricare sulle spalle il poveretto, che appariva piuttosto grave per l'enorme sforzo compiuto. Dopo ben cinque ore di faticosa marcia, i giovani raggiungevano Ollomonte, da dove, mediante la macchina personale del Presidente della Repubblica Einaudi, che soggiorna nella conca di By e che, informato dell'accaduto, volle compiere un atto squisitamente gentile, il ferito venne trasportato durante la notte all'ospedale Mauriziano di Aosta. Il Modesti, che si può dire salvo per miracolo, è stato giudicato guaribile in quaranta giorni salvo complicazioni per le numerose ferite e ammaccature riportate in tutto il corpo nonchè per una forte contusione renale.

Altri tre gitanti precipitati e sfracellati

Venezia, 30 agosto.

Due cacciatori veneziani, l'ing. Elvio Dusso, di 28 anni, e il 20enne Giorgio Piazzesi, partecipanti a una gita in montagna organizzata dalla P. C., domenica mattina, lasciato il gruppo dei gitanti a Passo Sella, se ne andavano per l'arrampicata del Frassolungo. I due giovani, dopo una rapida scalata, stavano per attaccare l'ultimo gruppo delle Cinque Dita: verso le 11 erano già in vista della vetta quando il cordino che probabilmente non aveva fatto presa, non ha resistito e i due sono precipitati. Nel tardo pomeriggio la colonna di soccorso, composta di alpinisti e guide, ha ritrovato i corpi dei due sventurati giovani.

Il processo Grande a Bologna non verrà discusso quest'anno

Bologna, 30 agosto.

Recentemente, nell'annunciare che alla segreteria della nostra Corte d'Assise era giunto da Roma il voluminoso carteggio processuale riguardante il tuttora oscuro dramma di Bangkok del 23 novembre e le successive vicende giudiziarie del diplomatico Ettore Grande, abbiamo affermato, sulla scorta delle indiscrezioni fornitici da persone solitamente bene informate, che la nuova edizione del processo Grande assegnato alla nostra Corte d'Assise in seguito alla decisione della Suprema Corte di Cassazione di annullare la sentenza di assoluzione per insufficienza di prove pronunciata dalla Corte d'Assise di Novara il 15 novembre 1946) sarebbe stata messa a ruolo nella prossima sessione invernale. Persone interessate nella vicenda Grande ci assicurano invece che, per quest'anno, l'interessante processo non potrà certamente essere celebrato. La notizia viene confermata dal fatto che il calendario della Corte d'Assise fino a tutto il mese di dicembre, attualmente in corso di compilazione, non reca fra le cause a ruolo il processo Grande.

SULLO SCHERMO DEL LIDO

Dalla bomba atomica alle canzoni di Disney

"La battaglia per l'acqua pesante„ (Francia) "Il fuggitivo„ e "Melody Time„ (Stati Uniti)

(Dal nostro inviato speciale)
Venezia, 30 agosto.

Vermork è in Norvegia, nel Telemark: altipiani e grandi foreste, rupi precipiti e fragorose cascate. A cavaliere di una gola è posta la centrale idroelettrica di Vermork; ed in un laboratorio della centrale furono forse decise le sorti dell'ultima guerra. Già fin dal '43 i tedeschi erano stati informati che in quel laboratorio si distillava, goccia a goccia, la cosidetta «acqua pesante»; e che il prof. Leif Tronstadt era a capo della misteriosa impresa. Invano i tedeschi avevano offerto qualsiasi somma per quel brevetto. Avere l'«acqua pesante» significava infatti essere alle soglie della scoperta della bomba atomica. E uno dei molti motivi dell'occupazione della Norvegia fu anche quello d'impadronirsi di Vermork.

Rifugiatosi Leif Tronstadt a Londra, raggiunto poi dall'ing. Jomar Brun con le fotografie e i disegni degli impianti, questi furono posti a disposizione degli alleati; ed i capi della resistenza norvegese continuarono ad informare il Tronstadt della rallentata ma continua produzione dell'«acqua pesante». Alla fine del '42 ne erano già stati raccolti centosessanta litri. Fu allora decisa una spedizione di commandos. Tre elementi scelti, nativi del Telemark, vi sarebbero stati paracadutati; non appena questi avessero stabilito i collegamenti con Londra, altri sei animosi li avrebbero raggiunti, avrebbero tentato il colpo di mano nella centrale. E tutto, miracolosamente, riesce. Ma i tedeschi ricostruiscono poi ogni cosa, e, per maggior sicurezza, decidono di tutto trasportare in una fabbrica sotterranea in Baviera. Bisogna quindi impedire che i delicatissimi e complessi apparati partano da Vermork. E ancora una volta, miracolosamente, quei pochi uomini riescono ad innescare una bomba ad orologeria nella nave del ferry-boat che dovrà trasportare gli impianti; e il ferry-boat, che i tedeschi fortemente sorvegliano, da terra, dal mare, dall'aria, esploderà non appena giunto all'imboccatura del fiord. In quelle gelide acque s'inabissa il segreto dell'«acqua pesante»; la battaglia per la bomba atomica (dicembre '43) è ormai perduta per la Germania.

Con questa palpitante, singolare ed eroica vicenda Titus Vibe Muller ha inscenato un film negli stessi luoghi che videro quella gesta; e, per attori, ha avuto gli stessi protagonisti della eccezionale impresa, fortunosamente scampati alla caccia spietata che decimò gli uomini, al comando del generale Von Falkenhorst, avevano poi loro dato, per mesi e mesi, sugli altipiani.

Il film così oscilla fra la cronaca romanzata e il documentario ricostruito; e, tranne qualche ingenuità un po' corriva, ha una sua efficacia, che talvolta raggiunge la commozione.

* *

Dai monti norvegesi ovattati di neve alle petraie del Messico calcinate dal sole. E' un Messico generico, questo di John Ford, il celebrato regista della *Spia* e *Ombre rosse*; un Messico di comodo, definito infatti come un «Paese dell'America centrale» per non urtare suscettibilità e altro. Perchè *Il fuggitivo* inquadra in questo Paese un feroce episodio d'intolleranza religiosa. E' semplicemente la pena di morte, che è comminata a chiunque professi un culto; e un giovane prete, braccato da polizia e gendarmi, viene successivamente accolto e nascosto da miseri peoni che sfidano la fucilazione pur di aiutare il ministro di Dio; fin quando anche quei generosi sforzi saranno stati vani, e il sacerdote sarà giustiziato. Ma poco dopo, sulla soglia della povera chiesetta semidistrutta, nella quale spauriti e oranti si sono rifugiati alcuni fedeli, apparirà un altro prete, venuto di nascosto a prendere il posto dell'ucciso. La fede è eterna, nulla può e potrà la ferocia degli uomini.

E' questo un tema inconsueto, nel film di Ford, il quale rivela la sua mano di maestro in parecchi episodi, specialmente gli ultimi; e soprattutto nell'aver rinunziato a molti effetti di facile colore che l'ambiente messicano gli avrebbe offerto. Ha così temperato i virtuosismi dell'operatore Figueroa (lo stesso di Fernandez) il patentato specialista dell'obiettivo per Messico e dintorni; ha infuso a molte pagine un nerbo saldo, evidente, lo stesso che ha dato agli attori, da Henry Fonda a Dolores Del Rio. E' tuttavia questo, un Ford un po' in minore; incertezze e sbavature, toni sovraccarichi e triti qua e là traspaiono. Ma è sempre un Ford, il che non è poco.

* *

Assai pregevole la riduzione che David Lean (il regista di *Breve incontro* e di *Grandi speranze*) ha fatto del dickensiano *Oliver Twist*. Lo spazio manca per indugiarci; basterà dire che lo spirito del romanzo è stato interpretato con una serie di sequenze ora drammatiche, ora illustrative, e sempre felicemente oscillanti fra i toni di vibrate acqueforti e quelli di incisive litografie. E se fra tutti gli ottimi interpreti la mia maschera del troppo adunco e troppo truito Fagin (Alec Guinness) appare stranamente eccessiva, il piccolo Twist, in compenso, è stato adorabilmente fatto rivivere da John Howard Davies, un ragazzetto che ha eccezionali virtù d'attore, e la cui maschera stranamente ricorda quella di Robert Lynen, l'indimenticabile «Poil de carotte».

Poco pregevole, invece, anche se accolto da calorosi applausi *Senza pietà*, di Alberto Lattuada, il terzo film italiano finora apparso alla Mostra. Rievoca Livorno e il Tombolo dell'immediato dopoguerra, negri e «segnorine», borsa nera e avventurieri; ma il film è soltanto a tratti meditato ed efficace, con interpreti per lo più insufficienti.

* *

Infine, a completare la frettolosa cronaca di questa due ultime giornate, il ritorno e il trionfo del più vero Disney. La sua lenta decadenza si è finalmente arrestata. In *Melody Time* ha ripreso la formula di *Fantasia* (interpretazione visiva di brani musicali); ma, ammaestrato dalle fin troppo amare esperienze subite con Beethoven e Bach, si è questa volta accontentato di molto estrosamente illustrare canzoni popolari o di ben modesti autori, eccettuato il «Volo del calabrone» di Rimsky-Korsakoff, però liberamente rielaborato da Jack Fina. Sono nove stagliati, irresistibili episodi; e si vorrebbe che non avessero mai fine. E' evidente, da questo albo, che Disney si sta rinnovando. Anche la sua grafia, che s'era fatta stranamente opaca ed elementare (ricordate i dinosauri e i vulcani di *Fantasia*) si è schiarita, arricchendosi inoltre di toni e motivi non ignoti alla pittura contemporanea, specialmente americana.

Ma è soprattutto il ritmo, che è tornato a farsi intenso e serrato, con trovate e trovatine una più felice dell'altra, che non danno tregua, quasi non danno respiro. Un'ora e venti di risata, di fragorosi applausi. Ve la godrete.

Mario Gromo

Da pasticciere a proprietario d'un grande albergo di Calcutta

Alessandria, 30 agosto.

Si sono svolti i funerali del comm. Angelo Firpo, nato in Alessandria 85 anni fa e, recentemente, deceduto a Londra. Emigrato nel 1905 in India, da modesto pasticciere seppe assurgere in breve tempo a fama internazionale nell'industria alberghiera da diventare il proprietario del più grande albergo di Calcutta frequentato dai maraja e principi indiani assiduamente. Ha lasciato una sostanza di centinaia di milioni, pur avendo profuso somme ingenti in pubbliche beneficenze, ed ha voluto essere sepolto nella sua città natale presso i suoi genitori.

Venti "assi„ dell'automobilismo correranno il Gran Premio d'Italia

Finalmente l'avvenuta chiusura ufficiale delle iscrizioni per le due grandi corse automobilistiche del Valentino — la Coppa Michelin per vetture sport di 750 cmc. di sabato pomeriggio, e il Gran Premio d'Italia a formula internazionale di domenica 5 — permette di tratteggiare la fisionomia preventiva con sufficiente precisione: anche se qualche «x» non ancora ufficialmente svelata, e qualche riserva tra Case e Scuderie per le rispettive formazioni di squadre impediscono la precisione assoluta e il conseguente pronostico. L'effettivo schieramento di partenza, del resto, non potrà aversi che la sera della vigilia, in quanto la grande affluenza di iscritti renderà largamente operante la clausola dell'eliminazione preventiva dei corridori in soprannumero, in ragione inversa dei migliori tempi sul giro del circuito, segnati dai singoli negli allenamenti ufficiali.

E' noto infatti che, per ragioni organizzative e di sicurezza, ed anche per mantenere alle due gare un tono altamente selezionato, vengono ammessi, alla partenza, solo i 20 corridori risultati più veloci nelle prove. La partenza sarà in linea, simultanea, e in un circuito difficile e accidentato come il Valentino, tra l'altro, un eccessivo scaglionamento nuocerebbe alle macchine di coda, specialmente nella gara delle 750, il cui breve percorso totale (80 giri, pari a complessivi km. 96, non permetterebbe agevolmente agli ultimi un tempestivo ricupero di posizioni. Tuttavia, proprio per la 750, in considerazione della minor mole e pericolosità delle macchine e dell'elevatissimo numero d'iscritti — esattamente 40 — pare che gli ammessi al «via» potranno salire a 24.

Figurano fra gli iscritti tutti i velocisti italiani della battagliera, simpatica categoria dei minimi: nella quasi totalità su vetture derivate dalla popolare «Topolino», con testate speciali, cilindrata aumentata, telai alleggeriti, e decine di piccole e grandi innovazioni: variazioni estrose, insomma, sul canovaccio Fiat. Aggueritta la forte squadra della «Siata»; saranno presenti naturalmente anche le Testadoro, la Stanguellini e tutte le altre marche specialiste nella trasformazione delle «500», nonchè una N. D. ed una Urania col bicilindrico ad aria B.M.W., forse il più potente motore del poderoso squadrone.

Altrettanta completezza, ma in scala internazionale, e con impostazione più grandiosa e più severa, avrà il Gran Premio d'Italia del successivo giorno 5, della qual gara può senza esitazione prevedersi che sarà il più nutrito e combattuto gran premio automobilistico della stagione europea. Sul duro percorso dei 15 giri, pari a 360 km., si misureranno, nelle loro formazioni ufficiali, tutte indistintamente le marche di vettura da corsa della formula internazionale num. 1, cioè fino a 1500 cmc., con compressore, e fino a 4500 cmc. senza compressore, promiscuamente. Si rivedrà in gara l'Alfa Romeo, con un terzetto formidabile (l'asso francese Wimille, l'estroverso sfortunato Sanesi, e Trossi od Aconi sulla terza vettura); si potranno applaudire, sulla Maserati, campioni come Villoresi e Tarufi, oltre al principe Bira e numerosi corridori stranieri; la nuova Ferrari 1500 affronterà un clamoroso debutto con Farina e Sommer, che da soli basterebbero ad elettrizzare una corsa.

La nota internazionale sarà portata dai campioni della Era, della S.I.M.C.A., della Delahaye 4 litri e della grossa Talbot, presente con sei vetture e coi migliori nomi dell'automobilismo d'oltr'alpe: basti citare Chiron ed Etancelin, ai quali sarà affidata la nuovissima monoposto. Pure sulla fedele Talbot correrà il nostro Comotti.

Organizzazione, servizi, entità dei premi in palio, tutto sarà commisurato all'eccezionale importanza dell'avvenimento. Al titolare del giro più veloce sarà offerto il magnifico bronzo di Stefano Borelli, raffigurante con sorprendente e lirico verismo le fattezze di Achille Varzi, l'indimenticabile vincitore del Gran Premio Torino 1946.

Aldo Farinelli

Il campionato di calcio disputato da 20 squadre

Roma, 30 agosto.

Stamattina è continuata la riunione del Consiglio federale, il quale ha preso nota del ritiro del reclamo da parte del Napoli avverso la partita Inter-Napoli giocata il 20 giugno.

Nella seduta pomeridiana è stato stabilito che per il campionato di serie A della stagione 1948-49 anzichè di 21 squadre il girone sarà composto di 20.

E' stato pure deliberato che il calciatore Gianelli del Napoli ed il presidente della medesima società, Muscariello, potranno ricorrere per una riabilitazione morale al Consiglio federale, i cui nuovi esponenti verranno eletti domani.

Un milione di multa a Coppi ed a Bartali?

Milano, 30 agosto.

Un esponente dell'U.V.I. ha escluso che Bartali e Coppi vengano colpiti da squalifica in conseguenza del loro scarso spirito sportivo nel campionato del mondo su strada.

E' probabile che nella riunione del consiglio direttivo annunciato per mercoledì, Bartali e Coppi vengano puniti con un milione di multa ciascuno.

Questa sera prima notturna di trotto a Mirafiori con la disputa del Premio Sicilia (lire 350.000, metri 2000), nel quale sono rimasti iscritti: Dedalio, Goldoni, Piemonte, Alarico, Titta Ruffo, Caprone, Oristano e Oanago. La corsa si preannuncia interessantissima ed assai aperta: Caprone e Titta Ruffo, che hanno corso domenica a Torino, sono apparsi in ottima forma; Dedalio ha rotto parecchie volte e Goldoni ha deluso. Alarico ed Oanago ci sembrano da posporre a Piemonte ed Oristano. Indichiamo Piemonte, Titta Ruffo, Oristano. Il programma è completato dai premi Filibustiere, Inverno, Lepanto, Valtellina, Messina, Gregenti, ai quali complessivamente sono stati iscritti 114 cavalli.

La somma Totip è, per questa settimana, di lire 16.300.000. Ai 22 «11» è toccata a ciascuno la somma di lire 373.051; mentre ai 301 «10» è toccata a ciascuno la somma di lire 24.750.

Riscossa degli italiani nel Giro della Catalogna

Vich, 30 agosto.

Tre italiani nei primi cinque al traguardo della terza tappa del Giro di Catalogna: il risultato odierno è lusinghiero. E ancor più avrebbe potuto esserlo se il terzetto dei nostri corridori non si fosse lasciato sfuggire Serra, che è giunto solo al traguardo.

L'inizio è velocissimo. Molti non reggono all'andatura: prima del traguardo del passo di Santigosa ben 34 concorrenti, del 67 che stamane hanno preso il via, abbandonano. Ora Orbaicete che faceva l'andatura, ma gli italiani, in ottima giornata, annullavano ogni tentativo di evasione. Un ennesimo attacco di Orbaicete suddeva pronti Maggini, Toccacelli e Bresci e gli spagnoli Serra e Poblet. In cima al passo di Santigosa, Orbaicete passa in testa ai fuggitivi, tallonato da Bresci. In discesa, Orbaicete forava, ed i cinque sfilacciavano il passo, staccando l'animatore di questa prima parte della corsa. Sulla salita della Tosa era Serra che operava lo scatto, al quale gli italiani non riuscivano a rispondere; lo spagnolo transitava in cima con 55" di vantaggio. Fra Bresci, Toccacelli, Maggini e Poblet non si addivenuta ad un accordo, per cui il vantaggio di Serra andava man mano aumentando, fino a risultare di oltre 3' al traguardo di Vich. Nella volata per il secondo posto, Poblet si affermava, nella speranza di cedere il primato nella graduatoria generale al connazionale Orbaicete. Ma quest'ultimo rimane sempre in testa con un solo secondo di vantaggio.

Con la prova odierna Bresci e Maggini hanno fatto un notevole balzo in avanti nella classifica, il che fa supporre che i due italiani abbiano ancora una parola da dire per la vittoria finale.

Domani i corridori lasceranno Vich, per raggiungere Andorra, dopo 168 km. di corsa. Anche questa tappa presenta alcune difficoltà ed i girini dovranno affrontare la lunga salita del Tosis, 17 chilometri di pessimo fondo stradale che da quota 900 portano a quota 1900.

Ecco l'ordine d'arrivo della terza tappa Gueras-Vich, km. 160: 1. Serra José in ore 5.44'58"; 2. Poblet in ore 5.48'18"; 3. Maggini; 4. Toccacelli; 5. Bresci, tutti col tempo di Poblet. Segue staccato il gruppo.

Classifica generale: 1. Orbaicete in 10.30'1"; 2. Poblet in 10.30'2"; 3. Langarica in 10.31'4"; 4. Bresci in 10.33'; 5. Maggini in 10.36'58".

Come si giocherà quest'anno al Totocalcio

Roma, 30 agosto.

Con la prossima ripresa del campionato di calcio, il concorso pronostici riprenderà a distribuire milioni. La Sisal, però, con la più assoluta calma, avendo lo Stato, attraverso il Ministero delle Finanze, assunto l'esercizio di ogni attività affidandone la gestione esclusiva al C.O.N.I. Alla Sisal rimane il Totip. Quest'anno la scheda di gioco costerà come l'anno scorso 20 lire, di cui tre vanno ai rivenditori con un miglioramento di 50 centesimi per scheda. Eliminata la Sisal, lo Stato partecipa ai proventi con un maggiore prelievo costituito da una tassa di lotteria nella misura del 16%. L'incasso complessivo viene così ripartito: 16% di tassa di lotteria, 6% diritti erariali, 4% imposta entrata; per le spese di organizzazione è prevista una quota del 12% al «fondo premio» mentre il 62% rimanente sul totale andrà a favore del C.O.N.I. e costituirà il suo maggior provento per far fronte alle sue finalità sportive. Il maggior utile per l'erario per l'intera stagione è previsto in oltre due miliardi di lire.

La formula del gioco non subirà mutamenti; la scheda non porta varianti se non in un referendum limitato al tallonicino in cui si chiede al giocatore se la sua preferenza per il punteggio massimo per il pronostico è per 12 o per 13 incontri. Lo Stato interverrà nel meccanismo del Totocalcio con un suo controllo diretto e organico.

Crampi di stomaco?

mali di stomaco, cattive digestioni, dolori, bruciori ed acidità, si curano con l'antiacido digestivo

FILOKIM è l'amico del vostro stomaco

IST. FARMACOLOGICO LOMBARDO - MILANO

Approfittate per SOLO OTTO GIORNI - Facilitazioni pagamento
PELLICCE AGNELLONE
da L. 15.000 in più
Via Bruno Buozzi, n. 10, piano 1° (quasi angolo via Roma)

NEGOZIANTI! PRIVATI!
VISITATE IL GRANDIOSO MOBILIFICIO LOMBARDO
di via CAMPANA, 18 angolo via PRINCIPE TOMMASO
Telefono 61-300
TROVERETE UN RICCO ASSORTIMENTO DI MOBILI IN STILE CLASSICO E MODERNO EXTRALUSSO E COMUNI
PREZZI DI ASSOLUTA CONCORRENZA

La mano tocca e raccoglie. Difendetevi dalle infezioni usando abitualmente il benefico Sapone al Merphen.

VISMARA antisettico SAPONE AL MERPHEN
RINFRESCA DISINFETTA PROFUMA!

FABBRICA MOBILI GIOVANONE
Corso FRANCIA, 6
TELEFONO 53-780
FACILITAZIONI DI PAGAMENTO
Vasto assortimento: SALE - TINELLI - CAMERE LETTO CUCINE - STUDI - POLTRONE - SALOTTI

LA BANCA COMMERCIALE ITALIANA
comunica che la sua
Agenzia di Città N. 6
funzionerà, a partire dal 6 SETTEMBRE 1948, nei NUOVI LOCALI di VIA GARIBALDI, 45, ang. via Bligny, forniti di impianto CASSETTE DI SICUREZZA.

DUCATI
"cucciolo„

Vieni con me... Ti porterò sul cucciolo...

MICROMOTORE PER CICLO A 4 TEMPI
VALVOLE IN TESTA - 48 CMC.
DUCATI MECCANICA

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile